COMEDIA
INTITOLATA IL FILOSOFO OPERA DI M. PIETRO ARETINO.

Con gratia & Priuilegio.

In Vinegia Appresso Gabriel Giolito de Ferrari.

MDXLIX.

AL MAGNANIMO DVCA D'VRBINO.

OI *che la piu che ammiranda Veneta Republica, nel dare a la uostra sopr'humana eccellenza, & la Verga, & il Vessillo di generale gouernatore, & Duce. poi che nel dargne le dico; con la pompa d'uno spettacolo degno de la incoronatione di qualũche si sia Imperadore, o Re, ha fatto si, che se ne sono congratulate con la somma de le sue uirtu ti illustri non solo tutte le genti, che ubidiscano al santo impero di questa eterna Città di* Dio: *ma insieme con ogni Popolo sottopo-*

sto a lo scetro de lo inclito di uoi Dominio, Italica generosa natio ne. onde mi è certo paruto col publicare la presente Comedia; da me composta a uostra istantia; recitarla a ogni comunità di honorate persone; ponendola in luce in si alto proposito di uniuersal letitia. & perche io ciò non facendo; nō ero atto in nessuna altra cosa di mostrar segno in tanti uostri honori a la intrinsica d'ognuno allegrezza: so che la incomprensibile bōtà di uoi mi perdona il fallo del prima hauerla qui in Vinetia impressa, che quella se ne habbia così in Pesaro compiaciuto. L'ultimo di Maggio. M D X L V I.

Obligatissimo seruitore
Pietro Aretino.

PERSONE.

RADICCHIO	*Seruidore di Polidoro.*
MEA	*Gia massara di Boccaccio*
BETTA	*Alloggiatrice.*
BOCCACCIO	*Mercante di gioie.*
M. PLATARISTOTILE	*Philosopho.*
SALVALAGLIO	*Suo famiglio.*
MONA PAPA	*Suocera di M. Platari=*
DONNA DRVDA	*Sua Amica. (stotile.*
POLIDORO	*Amante.*
GARBVGLIO	*Amico di Salualaglio.*
MADONNA TESSA	*Moglie del Philosopho.*
NEPITELLA	*Serua di lei.*
TVLLIA	*Meretrice.*
LISA	*Sua Segretaria.*
BIRRI.	
CACCCIADIAVOLI	*Ruffiano di Tullia.*
DVE LADRI	*che uãno a spogliare il*
MEZO PRETE	*(Morto.*
CHIEPINO.	
ET LO SFRATATO	*che ãco eglino uogliõ ru=*
RAGAZZO	*di M. Plataristotele. (barlo.*

ARGOMENTO ET PROLOGO.

HI si fa beffe dei sogni & ridesene, non è manco pazzo che qualunche se lo becca col dar fede loro. certo, che io istanotte (russando da maladetto senno) ho uisto uiso uerbo & opere tutto tutto questo bello, & galante apparato. & piu ui dico, che non solo ho udito recitare in foggia di Comedia la baia del Perugino Andreuccio in sul Cento nouelle; ma la chiacchiara d'un filosophastro; la bona memoria delquale; rinchiuso il uece marito de la moglie di lui ne lo studio proprio, mentre corse a staffetta per mostrare il suo cornucopia a la suocera: la presta astutia de la consorte cara gli fece uedere in cambio de l'amante, una tresca da smascellarne. & a la fe bona Signori, che io ho anco ueduto dormendo, la città, che ueggo hora ueggbiando. ella è la terra, che di gentilezza & uirtu la impatta mi farete dire a Siena, non che al paradiso terrestre. è ben uero che la Natura Arabica, le sparse un poco d'argentouiuo nel cerebro: benche, in quanto al mondo; il torno in cui si aggirano gli humori de i ghiribizi di si bel

paese, è gratia gratis data; conciosia, che tutte le co se magne son de la lega del celi celorum. & ch'io non parli menzogna, ecco la state o fulmina, o auampa; il uerno o neuica, o diluuia; il di o è corto, o è lungo, la notte o cresce, o scema, la terra o è secca, o è uerde, l'aria o è nuolosa, o è serena, il fuoco o si accende, o si spegne, l'acqua o è turbida o è chiara, il sole o si leua, o si colca, la luna o è tonda, o è quadra: le stelle o si ueggono, o non apparisano, gli arbori o son uestiti, o sono ignudi. de l'essere hoggi uenere, & domani sabato mi taccio, del quando è la festa, & si lauora non fauello, del mostrarsi la carne seca hor Chietina, hor Luterana sto queto; del tempo exclamo bene a quantum currit: da che il ualente asinone porcone briacone mai mai mai non muta proposito; & però di bambino, non si diuenta fanciullo; ne di fanciullo, garzone: ne di garzone, giouane, ne di giouane huomo, ne d'huomo, uecchio, ne di uecchio, decrepito: ne di decrepito il cancaro, che lo affiga fin, che io gli dica moui ti. la morte ladra, la morte impiccata, la morte traditora è quella, che ne caua la macchia circa l'aspettare, che rimbambisca ognuno che spasima di uiuer ci. in somma solo i gran maestri non mutano mai fantasia. certo le loro altezze sono il firmamento de la stabilità: & di qui nasce che col far pace, & guerra a lor comando, stanno sempre in un termine; ma io gli ammetto la scusa, poi che oltra le girandole de la fortuna fantasima; i cieli in persona non si fermano ne punto, ne attimo, si gli fuma il sale

in la zucca; & essendo così: non pure merita perdono Cupido, che la ci colca con la Diua, & quà ci scortica con la pelaruola, non pur si dee perdonar al danaio, che uien di passo, & uassene di corso; ma uerbi gratia; le brigate de la cità su detta, son degne di uenia se bene elleno mentre si riconciliano insieme per burla, si uanno rompendo il capo da uero. Hor da che uengano fuora le due petegole cicalando; mi aguatto quinci per chiarirmi se mai il sogno uolesse diuentar uisione.

ATTO PRIMO
MEA, BETTA.

ONDE *si uiene, di don de o Betta?*

Bet. *D'allogare una camera a la Cencia, ch'è egli nõ si uol dire; grauida co me da il mondo.*

Me. *Può essere?*

Bet. *Così non fusse.*

Me. *E pur ua a la predica, & digiuna.*

Bet. *Ogni gatta ha il suo Gennaio, sorella,*

Me. *Hora dimmi, come la fai tu cõ le tue stãze a pigiõe?*

Bet. *Me la trabatto così così. e pur hieri ne pigliò una un compratore di belle pietre d'annella: che a la croce di Dio sta molto bene indaniato. e lo so, peroche a ogni parola ne sguaina fuora de la manica un borsotto di quegli.*

Me. *Guardi pure, che i mariuoli non glie ne attacchino.*

Bet. *Gli è Perugino, non ti uuo dire altro; ha nome Boccaccio, & è si tirato da i cani, che guarda la gamba.*

Me. *Di tu da senno?*

Bet. *Dal miglior, ch'io habbi.*

Me. *E' dunque di la?*

Bet. *Si dico.*

Me. E chiamasi a tal modo?
Bet. Ne piu, ne manco.
Me. Egliè il mio padrone, e sommigli alleuata in casa. si che fammigli fauellare: fa ch'io'l uegga.
Bet. Non puo stare a uenire; se gia la compra de le bazzicature, ch'ei uole, nol tenesse a bada. ma eccotelo la: ond'è buono, ch'io uada suso.

BOCCACCIO E MEA.

Che taccagne piatole, che sono queste cerne, per un ducato di merda rompono il mercato di cinque cento. l'hauerò su crepassi: ma chi è questa?
Me. Messere?
Boc. Chi ueggo io?
Me. Padrone?
Boc. Mea?
Me. Chi non more, si riuede pur qualche uolta.
Boc. Tocala su.
Me. Benuenuto & buon'anno.
Boc. Con chi stai?
Me. Da me stessa.
Boc. Piacemi.
Me. Ho de le cosiciuole per qualche quattrino, son ben uoluta, sana, e me la trapasso cō la gratia d'Iddio.
Boc. Chi ti suiò dal paese? come qui capitasti? e che ci pensi di fare?
Me. Dirouuelo.
Boc. Entriamo dentro. & cicali a suo agio colui là.

RADICCHIO SOLO.

Chi pose nome al mio padrón Polidoro, la intese. certo ogni a'tro per bello, che si fosse, non ualeua un Pistacchio, però che non è sposa, che nō ne perdesse. e lo specchio medesimo par, che ne crepi, ueden do, come egli ci impara a far dentro i mezi ghigni, i risi interi, gli sguardi saui, le continenze salde, & a isbellettarsi il uiso puttaneschißimamente. non è gru, che alzi i piei con la maestà, che gli alza egli. ne se haueße a porgli in sul bambagio gli posaria si piano. parla graue, a sitte: sputa tondo in giro. e quel che me la fa uenire, è; che chi non gli da del signor si, e del signor no, lo mette ne le furie, che fecero iscappare so ben chi Dottoreca; perche il padre ragionando con seco non diceua, la uostra eccellenza, e la eccellenza uostra. ma eccolo.

POLIDORO, RADICCHIO.

Sentesi, ch'io sia sparso, & ispruzzato d'acque, e di poueri odorifere?

Rad. Sino a gli infreddati lo giurarebbero.

Pol. Che ti pare de le diuine, e supercelesti imagini del mio desiderio?

Rad. Benißimo.

Pol. Hai tu compreso ne le sue gote lattee quella sua mobile rossezza, non da uergogna, ma d'amoroso desio consperfa?

Rad. Io non guardo cosi per il sottile.

Pol. *Da l'ordine de le sue parole si ben composte esce uno spirito, che moue: tal che nel contesto loro si sente una anima, che in uirtu del proprio angelico suono rapisce i cori de gli ascoltanti.*

Rad. *Io ui credo ogni cosa: ma in quanto al mio gusto, tutto è burla, eccetto le guanciozze in cremisi di questa, e quella fante. elleno con le lor fauelle intramesse tra l'una e l'altra, con le mistiure con che fan le torte, porrieno in zurlo le discipline de gli Scapuccini.*

Pol. *Ogni simile tende al suo uguale.*

Rad. *Lasciam da parte il non hauersi per amor loro a piangere, ne a sospirare, ne a consumarsi in aspettando il tempo, e l'hora: salendo poi per iscale di corda, e su pe i tetti col pericolo de l'essere minuzzato, o colto in una botte, e arso nel fieno in che s'appiattono a le uolte i matti ispacciati: non è galantaria in chiaradadda, a laquale sia poßibile di simigliare la solennità del piacere isfegatato, che si gode nel di buono amore, e di buona cotalina d'una di tali amorose.*

Pol. *Oibò.*

Rad. *Io uado in estasi, tuttauia che mi ricordo, quãdo e cet.*

Pol. *Tu mi fai stomaco.*

Rad. *O come ben campeggiono in camisciotto bianco, in guarnello azurro, & in saia uerde. un bagaro appresso loro non uagliono i damaschi, i rasi, e i uelluti.*

Pol. *Pazzarone.*

Rad. *Quelle pianelluzze rosse, ch'elle portano le domeniche, gli lucono in piè: misericordia.*

Pol. Ah ah.

Rad. Euuene alcuna, che faria scappar la padrona, s'ella fusse huomo. o come gli quadran le camiscie bianche in dosso. stesse egli pure a me, che le farei contesse, nõ so pur pensare, il come portano le carni in su l'ossa, e le mẽbra in la uita. che poccie, che braccia, che labbra, che denti, che lingue, che fiato.

Pol. Il filosofo comparisce: andiancene doue tu sai.

PLATARISTOTELE, E SALVALAGLIO.

Le femine sono di prũdẽtia pouere, e ricche di malitia.

Sal. Ei fernetica senza febbre.

M.Pl. Guardiana incorruttibile è la necessità de la castitade muliebre.

Sal. Domine ita.

M.Pl. Ageuolmente si corrompono le donne uagabonde.

Sal. Petrarcha in là.

M.Pl. Colui che gode in la lasciuia di quei piaceri, de i quali uole, che la uolontà gli sia conforte, è simile a colei, che comanda al marito, che pugni con i nimici, a cui s'è gia renduto.

Sal. Melchisedecche ne perderia.

M.Pl. La femina è guida del male, e maestra de la scelleratezza.

Sal. Chi lo sa, no'l dica.

M.Pl. Il petto de la femina è corroborato d'inganni.

Sal. Tristo per chi non la intende.

M.Pl. Saggio è il giouane, che sempre mostra di prendere mogliera, e mai non la prende.

Sal. Il Burchiello non ne sa il mezo.

M.Pl. Meglio è l'habitar ne la uia, che in casa cõ sposa lo quace. e solo q̃lla è casta, che da nessuno è pregata.

Sal. Questo si, ch'io stracredo.

M.Pl. E' di piu contento lo starsi sul pentirsi de la consorte brutta, che nel pericolo de la bella.

Sal. Ogni di se ne sa piu.

M.Pl. Come il tarlo rode il legno, cosi la moglie ritrosa consuma il marito.

Sal. Si disse Isopo.

M.Pl. La uirginità de la donna, è rocca de la bellezza.

Sal. Si a?

M.Pl. Quale lo specchio, per benche ornato di gẽme, nulla si stima caso che non rappresenti la uera forma altrui; tale la donna quanto si uoglia ricca, niente uale, non imitando i costumi del marito.

Sal. Comparation bestiale.

M.Pl. Chi sopporta la perfidia de la moglie, impara a soffrire le ingiurie de i nimici.

Sal. Bella ricetta per chi è polmone.

M.Pl. Il principato de le uirtu donnesche, è la cõtinentia.

Sal. Ho caro di saperlo.

M.Pl. Quei mariti, che non si rallegrano di continuo con le mogli ne i piaceri Venerei, gli dan licentia, che si gli procaccino con altri.

Sal. Qui ui spettano.

M.Pl. Errore imperdonabile, è ueramente quello, che mi ha interrotto il sentier de i prouerbi, che mi scaturiuano i fonti del mio intelletto.

Sal. Non uolete uoi padrone osseruandissimo, ch'io la pi-

gli per il fatto uostro? che per hauer la moglie, che hauete in iscambio di scaldaletto, tosto che ue le colcate a canto, nel sonar de le noue, e de le dieci, potreste dare con la testa in un cimiere, che ui putiria.

M. Pl. Ti ringratio; & in premio de la tua fedeltà integerrima; rammorzo con la prudentia solita l'alteratione, in cui era corso il mio animo.

Sal. Vostra sauiezza pigli quel, che ui potria intrauenire in buona parte; e non si lasci tanto andar dietro a gli speculamenti dottrineschi, che il Dia uolo non ui lasciasse poi andare pe i canneti.

M. Pl. Tu parli da eloquente; ma nõ ci son per considerar sopra per lo appetito de la gloria, ch'io consequisco filosofando.

Sal. Ben dite.

M. Pl. Vien di qua meco; da che la mia Suocera, ch'è su'l suo uscio, accenna di uenirsene fuora.

Sal. Eccomiui a i calcagni.

MONNA PAPA, ET
DONNA DRVDA.

Va, e confessati poi tu; ua, e digli poi tutti. se non fusse peccato, se non andasse la pena, ne direi ti so dire quattro contra quel confessor maladetto, che mi ha caricato le spalle con la soma d'una penitentia; che non la portarebbe (Dio mel perdoni) una miccia. e perche mo? per hauerne, tosto ch'io mamma intesi i pessimi modi del uiuer suo, squadrate due poco men che sul uiso di cotale iscuscia lumache

mache, isgrana fagiuoli & infarina pastinache.

Dru. *Costei, che sparla da se a se, mi pare la Papa.*

Pap. *Frati ah. frati eh.*

Dru. *Si, ch'ella è d'essa.*

Pap. *Viua il Papa, che non uole che piu confessino le donne in Vinetia.*

Dru. *Che uecchia.*

Pap. *Mi fò beffe di quel suo mandarla in punto: impero che il pro, che faria una cena di millanta uiuande, senza pane, fanno l'infinità de gli adobbamenti a colei, ch'è mal trattata nel letto.*

Dru. *Compagna dolce?*

Pap. *Buon'hora, e buon sempre.*

Dru. *Che fantasticamenti sono i tuoi?*

Pap. *Ne lo andarmene dicendo la corona per la uia, per che tanto si auanza di là, mi sono adirata pensan do a la penitentia datemi da un succhia broda; per non istar forte al uedere distruggere la Tessa dal freddo de le ismaritate lenzuola.*

Dru. *Se ogni boccone, che mangiano gli scomunicati, stroz za lo spirto, noi stiam fresche.*

Pap. *Ch'io mi ci scortichi in farla, non ci si pensi.*

Dru. *Anima mia, manica mia, dico io: quando i paterno stri mi uengono posti da canto.*

Pap. *A loro, che sono in la maggior parte gabbie da in grassar tristitie, e ualigie da portar minestre, de uriasi imporre, che andassero in Gierusalemme, non che a San Iacopo di sgalitia.*

Dru. *Gli amici attendono a darsi bel tempo in altro.*

Pap. *Hor torniamo a dire, che son tralasciate l'usanze del*

trattar ben le mogli : affatto, & a fiume sono ite uia. e tu il sai.

Dru. *Io, cosi caduta con la uecchiaia non mi sento anchora, che mi si possa dir rimbambita mi ricordo, che haueuano del sale in zucca gli buomini inanzi che si rincoraßino a immatrimoniarsi. tal che nel uiuer sene insieme con le lor fanciulle gli erano babi, e baili; non pur mariti, e guardiani. adesso non si sente che si ammogliono se non frasche, iscauezzacolli, & sbricchi, o se attempati: ceruelli incatenatoi, e teste buse, che perdano la naturalità loro in su gli scartabelli de le pazziuole studiate dal tuo alloco.*

Pap. Ben dicesti.

Dru. Non ti ramenti Papa, de i portamenti reineschi del *tuo; mentre pensi a quegli, che fanno far piu uigilie a le mogli, che tolgano; che egli non fece far feste a te togliendoti.*

Pap. *Son suta per maledirlo in poluere, & in cimiterio.*

Dru. Temprati.

Pap. *Le sue cacariuzze, le sue cacabaldolarie dal tempo antico mi ci hanno colta : elleno fur mezzane di isposalizarla a chi pure la isposalizai; che io per me pensaua di lasciarmela uiuere appresso nel modo, ch'ella ci nacque; o piantarla in un monastiero : che almanco i preti di che si corre pericolo; le tengo per Dee.*

Dru. *Deuria Lucifero quãto a me; ingoiarsi tutti gli asassini, che fanno l'arte matrimonia. eglino con prediche da romiti, mettano nel cielo ogni sgratiato,*

che la cerca,e giorneando col giuracchiare le uir=tu,che mai non hebbe, isforzano a credere, che non giuoca,che non tauerneggia, che non bestem=mia,che non isciala cqua, ch'è limosiniere, diuoto, una herba tagliata;fa del fango oro: fanno come un pesce;che terria in festa un morto, che da del uoi a ogniuno, & piu anchora.

Pap. *Ciurmatori.*

Dru. *Consumato il piacere d'una stomana o due:ecco che la donna nouella il uede giocarsi le brache; lo sente attaccarla al Calendario,imbriaco di quegli, con=sumator d'ogni cosa, non credete in nulla, fanta=stico,dadouero, & isfranciosato da buon senno.*

Pap. *Che ti pare?*

Dru. *Quella storia di legenda in dispregio de le mogli doueua al dirimpetto del suo dire, che subito ui=sto una foggia nuoua in dosso a le uicine, tengono la fauella a i mariti;e mai non gli fan motto insino attanto,che sono intese per discrettione. doueua di co iscampanare, il come i lupi arrabbiati fingano la gelosia per fino a tanto,che le non ci fusser mai nate: si aueggono che gli bisogna trouar bertoni per lo intertenimento de le lor tauerne, de le loro baratterie, & de loro son suta per dirlo.*

Pap. *Corna a sua posta.*

Dru. *E quanti ce ne sono,che a ogni aprirci di bocca glie ne chiudono con le ceffate? stando i mesi, che non che dormino con esse,non gli fauellon pure.*

Pap. *Canaglia.*

Dru. *Quanti facendosi da disperati, mostrono di uoler*

gire al soldo; a ciò le goffe, che gli amano gli rin tengono col dargli ciò che hanno, da impegnare a usura.

Pap. A Baccano.

Dru. *Tremo forte ne gli sfinimenti de i batticuori, che prouano le pouerine che gli odono, dopo l'hauergli perduti tutti, spezzar l'uscio col calcio: e poi salita la scala correndo, giunti in sala con isguardi infocati; fatto ceffo a la tauola, che gli ha aspettati l'hore, entrano a dire; che insalata da papari, che pane azimo, che uino stantio, che touaglia lorda, che.*

Pap. *Fistola, che ui diuori, risponderia loro la Papa.*

Dru. *Se tu hai mai ueduto un cagnaccio rugnire intorno a l'osso, che ci rode; o uoi gatto innamorato uedi due de i ribaldi, ch'io dico.*

Pap. *Scorticagli tu moria.*

Dru. *Mangiati quattro boconi strozzatoi, si auentono in la cocina; iscagliando gli occhi, che gli strabuzza la perdita: si come ella gliene hauesse uinti, raitono; che scudelle male allogate, che conche sottosopra, che paiuoli in lo spazzo, che candellieri sporchi? leua di qui questa padella; attacca là quel treppiei, che spedoni in Emausse. quante legne in sul fuoco, mille lucerne accese. tu nol compri tu madonna, non che non lo compri tu. oh t'haueß'io a torre, fusse pure. non so ciò, che mi tiene, che non ti scanni, puttana de l'hosteria rinnego del trespolo.*

Pap. *Che gli tiri disotto il boia.*

Dru. Che ditu d'alcuni, che non solamente dicono ogni sporcaria in presentia de le mogli, ma cercano anco di fargliene?

Pap. Infornaciagli Giustitia.

Dru. Mi getto uia nel ramentarmi di certi, che pompeggiano con il danaio, che cauano da gli amici de le mogli.

Pap. Io diuento de l'altro mondo.

Dru. Eccone una non tenere cosa, che mangi ne lo stomaco, eccone un'altra intirizzata nel suo pelle & ossa, questa con un soffio si trarebbe là; e quella spira tuttauia; ne se le porge medico, acciò non plubichi, che non l'oppilato, non il tisico cosi le concia; ma i toschi, i ueleni a termine datigli da i tanti nimici di Messer Domenedio.

Pap. Mi son uenute le lagrime.

Dru. La mandra, che le rifiuta a la sfilata, è piu grande che quella de i buoi, e de le pecore, e poco giouano i podestà, & i gouernatori: perche un qualche quattrin sotto pugno da il torto a la ragione, & la ragione al torto: ma de si Druda.

Pap. Misericordia.

Dru. O che frittate, che farà Belzabue di quegli, che non gli garbando, se non carne di agnello, si arrecano in su le astinentie Chiepine: scusandosi con le consorti, ch'eglino non toccan donne se non di Carnasciale, con dire, che bisogna pensare a l'anima.

Pap. Saettagli cielo.

Dru. O hauess'io l'unghia nel uiso a quegli, che non si

guardano d'accoccarla a le fanti, se bene se lo uede la sposa.

Pap. Dolorosi.

Dru. Di poi se pur si colcono con la conforte, tosto gridono fatti in costà, non mi toccare, ho altro in capo, non mi dar mattana tu, a chi dico io? non mi tentar nò.

Pap. Asinoni.

Dru. Fu una uolta, che per ogni dogliuzza, che le pone ua i capogirli de la dibilità nel capo; che i mariti sentendolo, si bene erano in uilla, in campo al soldo, tolto suso se soli, trottauano, correuano & uolauano nel uenirsene uia, & giunti a casa parendogli la scala lunga mille miglia, senza raccorre punto il fiato, lanciarsi in camera con le braccia aperte, istringendole le rendeuano il gusto della sanità con i basci immelati.

Pap. Che sien benedetti.

Dru. Vadino, & ammalinsi hora: imperoche non si gli puo dar piu grande allegrezza, che quella, che gli dice, ella non puo campare, prouedete la cera; e mentre induciano a basire, adocchiatene una altra, lasciono morirsi chi uole.

Pap. Scribi de i pontifichi.

Dru. E quando sia che le uadino a uedere, ne lo entrare a loro in cambio di confortare, gridano isbiondeggiati mò, impiastrati senza discretione, mangia fu de le frutta arandellati piu in centura onde peggiorarià una Ancroia, non che femina cosi fatta.

Pap. Poteß'io mandare le malattie d'altro che di stranguglioni; che ne spegnerei il seme per sempre.

Dru. Non si nega, che non uoltino tal hora carta, & fin ghino di consolarle con paroline in composta. il fanno si, ma sai tu perche?

Pap. Non gia.

Dru. Per farle far testamento;

Pap. Caifaßi, di Rodi.

Dru. Gli scozzonati recatasi la mano de la sfacciata in pugno, con ghigno impiccatoio gli chieggono in gratia quella donagione, che gli consentono per forza, soggiugnendo; questo non si chiede per dubitanza, che sia nella malattia; ma per un certo testimonio del ben, chi mi uolete, e de l'honor di me; che guarita uoglio adorarui. ottenuto il tutto, ne uiua, ne morta lo riueggon mai piu.

Pap. Farisei di sacerdoti.

Dru. Che cura si crede, che tenghino de le grauidanze loro?

Pap. Da Scariotti, & Pilati.

Dru. D'una ciriegia, d'una fragola, d'una susina, d'un fico, d'un cidriuolo, d'una sorba, d'uno aglietto non la contentarieno.

Pap. Crudelacci.

Dru. Et quando i ladroni danno la colpa del disperdere le meschine, lo esser cadute giu de la scala; & non al loro gettarcele a suon di bastone.

Pap. Neroni.

Dru. Ne ho in pratica dieci, che sono sute per essere

crocifisse da i mariti, per hauerla fatta femina.

Pap. Caini.

Dru. Oh dira qualchuno, quei d'Vrbino ha pur messo sossopra cioche ci è nel nascergli de la figliuola messer si, che ogni fior non fa frutto, e poi, doue se troua un'altro signor cosi fatto?

Pap. Viuaci dunque in seculorum del secula.

Dru. Quante ce ne sono, che per hauer, bontà del marito, al giudeo, fino a la camiscia, non ci odano mai ne messa ne mattino.

Pap. Mori.

Dru. Vedasi e lamentasi chi uuole, che'l suo se le scagli a i capegli, e trattala in terra da cagna, salendole co i pie su la trippa, la sbudelli co i calci. e quanto piu uicini ci corrono, tanto piu godano de la bestialità, che le strascina a fornirle.

Pap. Patarini.

Dru. Gran manifattura di patientia è quella d'una ignocca, che ama il marito; che douria isfender co i morsi: e maßimamente albora, che il pan perduto non pur si guarda, ch'ella sappia de le baldrache, ch'ei tiene; ma le ne mena fin entro in casa.

Pap. Egli a me, & io a lui.

Dru. Mi uien piatà de le tolte per innamoracchiamento; peroche in due di se ne stuccano, come i satolli di cio che poi se gli mette inanzi.

Pap. Non è piu bontade in la gente.

Dru. Conosco di quegli che sforzono le mogliere a diuentar ladre, dando poi loro catenelle, & altre cose

che furono, onde per istar ben con essi, non si curano di star male con gli altri.

Pap. *Ci mancaua questa.*

Dru. *So, ch'io non son ciarliera nel dirti, che molti per parer d'esserci, e per beccar su da i gran maestri fauori; glie ne menano in camera di bel di chiaro.*

Pap. *Bene habbia Ferrara.*

Dru. *Che altro limbo di purgatorio infernale uuoi tu, che le stanze, doue le lor gelosie magre le imprigionano senza ueder mai aria?*

Pap. *Ferraoni.*

Dru. *Vorrei, che tu sentissi i lamenti, che fanno, quando impauriti da i debiti, che gli minacciono i birri adosso, ottengono da le mogli il uendere de le pouere doti.*

Pap. *A si fatti mamalucchi non isgridarebbono i fratacchionacci.*

Dru. *Lascio di pigliare il sacco per il pediccino: perche mai si fornirebbe, uolendo contarti di quegli, che in mostra di trafichi a scatafascio gli uendono il tutto. sto chiotta circa le abbandonate con un branco di bambini a le spalle. & zitta nel caso di chi ne toglie per ogni terra una. non se ne uscíria in cento anni, se ti dicessi l'aschio, che a ciascuna uil fantesca porta la maritata a uno di piu gran sangue di lei. ne la uita spietata di quella, che di legnaggio nobile entra in parentado di popolo. la conchiusione la fornisce ne le hereditarie de le gran rendite, che per dare l'assal a*

chi non ha couelle, mertariano, che i mariti gli fossero ischiaui. .

Pap. Noi dõnne non istronchiamo mai le ciancie d'un motto, non che le intemerate senza fine.

Dru. Scemino i mariti le lor tristitie, se uogliono che cotal cronaca non sia lunga.

Pap. Hora io son chiara.

Dru. Vuone piu?

Pap. Nò;

Dru. Tu a casa & io a casa dunque.

ATTO SECONDO.

MEA, ET BOCCACCIO.

OI AI VOSTRI MERCATI, & io a la mia rocca, e quando ui paia di darmi un pochettin di credito col uenire un tratto in la casipola, ch'io stò, non la impattarei a la Sibilia.

Boc. Al cul di mio, che ci uerrò, ma questa è la uia di andar là, ne uero?

Mea. Ella è dessa.

Costei, che trotta in qua cosi camuffata: chi sarebbe mai?

Tul. *Rifigurami suso.*

Me. *Non ui riconoscceria la fantasima.*

Tul. *Ah ah ah.*

Me. *Ma dù si uiene, donde si uae, e cò si sta?*

Tul. *Vengo d'amore, uado a riposo, e sto su le foggie.*

Me. *Pigliando il mondo pel uerso del darsi un bel tempo, sta molto in proposito de le pari uostre.*

Tul. *E tu di doue esci, ù sei auiata, e come la fai?*

Me. *Eolla bene, auiomi in uer casa, & esco de l'albergo de la Betta: nelquale sono stata un buon pezzo, fauellando con ùn Perugino, con chi mi sono alleuata.*

Tul. *Molto è uenuto in questa città?*

Me. *La uoglia di ciuanzare in la mercatantia de le gioie, ce l'ha strasginato pe i capegli con un borsciotto di fiorini, che fumano.*

Tul. *Buon prò.*

Me. *Nuoui di zecca tutti.*

Tul. *Con sanità, e guadagno.*

Me. *Cinquecento, e piu.*

Tul. *Sà egli almanco spendergli?*

Me. *Le donne lo rouinano: peroche i Perugini ci nascono con esse in collo.*

Tul. *Come ha egli nome?*

Me. *Boccaccio.*

Tul. *Chi ha egli de i suoi?*

Me. La madre, che si chiama Ciencia; la moglie, ch'è detta Panta, che un capitano ualente, e sauio gli diede. il figliuolino di sei anni Renzo, e l'Auola Bertoccia. ha poi de i poderi a Tubiano, à la Spina, e piu anchora. e perche suo padre, che hauea nome Gnagni de la Cupa, ueniua spesso qui, standoci gli anni, e i mesi, porta amore al luogo: e piu Iddio gratia, per hauercene lasciata doppia una in quella hora bella bellißima, nominata Berta. laquale essendo la pouertà ritratta al naturale; si diede al'essere donna di misericordia, e di uita dulcedo. uenne poi si ricca, che non ne uoleua udir nulla. e quando se le proferiuano a centinaia, col ramentargli chi ella fue: rispondeua, passato è il tempo, che Berta filaua.

Tul. E di costi nasce dunque il motto, che si usa in prouerbio?

Me. Credo di si.

Tul. Ringratio il tuo hauermelo conto.

Me. Crederesle uoi, che il Boccaccio, ch'io ui ho detto: hammi testè mostro l'auanzo d'un carlino papale, che il padre ismezzò, dandone parte in serbo a l'amica, e parte riserbandosene per lui?

Tul. Perche cotesto?

Me. Per potere rinuenire con segnale si fatto: la uerità del parto, caso che egli, o ella si morisse.

Tul. Cosi uogliono essere gli huomini.

Me. Andateuene a buon uiaggio, mentre io dando la uolta al canto, me ne andrò a mio camino.

TVLLIA SOLA

E chi ſtaria in ſu le gratie, che mi recarei io, ſe poteſſi grappargliene ſu? cinquecento fiorini, e piu ah? tutti nuoui di zecca, e che ſumono eh? in mal per me ci harei ſtudiato la Nanna, *ſe non ſapeſſi imitarla. ua poi tu, & rideti del ceruello artificiato; ilquale a puntino toglie ſuſo con la memoria cio che ſente parlare. e per hauerlo io di tal ſorte al par di chi mai l'haueſſe: col mezo del ricordarmi de la ſua mamma* Cienzia, *de la ſua moglie* Panta, *del ſuo figliuolo* Renzo, *de la ſua auola* Bortoccia, *del ſuo babbo* Gnani *de la* Cupa, *e de i ſuoi poderi a* Tubiano *& a la* Spina,*e piu anchora: farolla forſe andare al palio. in tanto gracchino a lor ſenno coloro, che per non ſalutargli pianto là con il ritornarmene in caſa.*

POLIDORO ET RADICCHIO.

Tu te l'hai pur ueduto.

Rad. *Credetti certo, ch'ella ui ſi gittaſſe in capo dal balcone.*

Pol. *Se tu ci uorrai por mente, uedrai far le pazzie a de l'altre; merce, de la gratia, che bontà loro mi largirono i cieli.*

Rad. *Voi la impattate a quella di ſere* Agnolo *traforello*

Pol. *Quante ne uengon meno per le chieſe, e quante per le feſte?*

Rad. *Ho attinto con la ſecchia del comprendomine gli*

ſtorcimenti, & il ſoſpiracchiare di quella tale ſ mentre uoi crudelaccio non degnauate di malandrinargli il fegato del polmone, con i guazzetti di due occhiatine.

Pol. *Il mio ballare in ſu le nozze magnifiche, è la paſſione de le piu belle, & altre, imperoche fattomi diſtringare da i miei paggi, mouo ne i ſalti con ſi leue agilità di perſona leggiadriſſima, e ſnella: che da tutti i cori de le piu uaghe, ſurge quello ahi d'oime, che ancide ſenza ancidere.*

Rad. *Come il ſonno, e la fame trahe gli sbadigli fuora de la bocca di chi uorria mangiare, o dormire; coſi le cauriole iſcambietteuoli de le galantarie uoſtre cauano le budella del purgatorio a le fate di uelluto & a le nimfe di broccato.*

Pol. *Tu hai guſto.*

Rad. *Imparino l'arte del fare l'amore da uoi, imparinla dico quei foramuzzi, & quelle cibeche, che parendogli eſſere Cupidi, e Ganimedi ſi pauoneggiono di continuo a l'ombra de i loro ricami tignoſi. i cortigianetti di ſugaro ſimili a la ſpelatoia, con che ſi lograno gli arneſi di doſſo, danno il maggior de i triomfi toſto, che dicono ſi a fe, giuro a Dio, baſcio la mano.*

Pol. *Mi dai la uita con il non ti parere io un di tali.*

Rad. *Giornee.*

Pol. *Ma ſola phenice de l'anima, che le ho dedicata, è Teſſa, onde ingiuria e la natura & il mondo la philoſophante iſpeculatione del ſuo Conſorte, indegno a non commettere gli ſpiriti d'ogni intel-*

letto in cõtemplare la deità di si mirabile figura.

Rad. *Se cosi fusse, non la uedreste zanzeare con i uagheggiamenti ad ogni hora a le finestre: e la speranza (con che ella presa a le grida di quel, che parete) ui tien uerde il corazzone, si seccaria hor hora.*

Pol. *Sempre lo apparir del philosopho ci interrompe la confabulatione.*

Rad. *In casa dunque.*

PL. AT. ARISTOTELE, ET SALVALAGLIO.

Si che tu laudi me Philosopho non habitante in la botte ad imitatione di Diogene?

Sal. *Pensateuelo uoi.*

M.Pl. *Non ti piacque colui, che andandosene in bando, in uece de le pecunie, che potea toglierſi, alludendo con l'omnia mecum porto a le uirtu: di ch'era si ricco, se ne usci del nido con una canna in mano.*

Sal. *Non me ne parlate.*

M.Pl. *Che di tu di Socrate sofferitor del tormento de la moglie?*

Sal. *Dico, ch'egli, conosceua di meritare anchor peggio, bontà del suo non saperla tener ben coperta: peroche non sarebbe altro, che il cielo, ch'una donna, che gode de le regaglie lettifere, ma rimoreggiasse il suo huomo.*

M.Pl. *Pare a te mo, che la PhilosoPhia debbia perderſi in gli appetititi de la disordinata libidine?*

Sal. *S'ella è femina, lo tengo per chiaro; se maschio, per*

chiarißimo, se non il foletto cupidineo pianta i dottori ne gli studi. e le dottoresse sendo ingattite menon le lanche su per le banche. deh mariuola mi gabbasti ben tu.

M.Pl. Eccomi sul furor diuino.

Sal. Iesus.

M.Pl. Il moto de le mani è interprete de i sensi.

Sal. A punto,

M.Pl. Ne l'animo hauiamo la imaginatione, la fantasia, et il discorso; e nel corpo la integrità, il uigore, e l'habitudine.

Sal. Ceppi & catene.

M.Pl. La ragione è quasi un riuo, che discende dal fonte di Dio; e piu abondante da lui esce, e piu si dimostra pieno a chi piu uicino gli è: e in piu purità lo scorge.

Sal. E ben uenga maggio.

M.Pl. La inuidia, e la Hippocrisia sono i manigoldi de i lor seguaci.

Sal. Trentatre tenche fritte.

M.Pl. L'auaritia è patria de i uitij, & esilio de le uirtu.

Sal. Bel segreto.

M.Pl. Iddio ha due ministre, la Natura, e la fortuna: l'una dispensa in noi le uirtu de l'animo, le bellezze del corpo, e le gratie de lo intelletto: l'altra i beni de le sustantie, le dignità d'i gradi, & le glorie de le imprese. ma la ingratitudine de i mortali in uerso del fattor sommo causa, che talhora queste ci sieno tolte, e quelle non allignino.

Sal. Che cosa?

L'imperio

M.Pl. L'imperio paterno è il piu santo dominio, che sia: e la seruitù filiale la piu ottima obidientia, che si troui.

Sal. Ciuettarie.

M. Pl. Altri non è buono per legami, ne per leggi; ma per l'osseruanza di Dio, & per il suo proprio uolere.

Sal. Barbagiannamenti.

M.Pl. I uitij de i principi mettono in libertà le lingue.

Sal. Cacono.

M.Pl. Chi confessa la sorte, nega Iddio.

Sal. Papagallo a te.

M.Pl. Veruno ispettacolo è piu grato a Dio, che uedere cõ forte animo combattere l'huomo con le fallacie del mondo.

Sal. Fratel mio caro oime.

M.Pl. L'arte manca, doue la uiolenza domina.

Sal. Detti usciti di Salamoia.

M.Pl. Eccomi tornato in la fragilità humana.

Sal. Non importa una frulla: perche non se n'è scappolata la diuinità, che ui pose il grillo in frenesia: poi che n'ho tolto la copia in la mente.

M.Pl. Tu possiedi thesori imperdibili.

Sal. Il potergli spendere saria l'importanza.

M.P. Sento richiamarmi da le scientie de i miei auttori in lo studio.

Sal. A dio o donne la in sù quel uscio.

TVLLIA, ET LISA.

Tu sai la casa di Betta alloggia forestieri.

Li. Padrona si.

Tul. *Come se iui, dimanda d'un Boccaccio Perugino.*

Li. *E poi?*

Tul. *Veduto che l'hai, dopo una inchinata da re, digli, sete uoi il uenutoci da Perugia per mercantia di gioie? udito il si, digli, Signore la mia madonna magnifica, laquale con le sue bellezze da credito a la reputatione de la terra, prega quella, che si degni d'ascoltarle quattro parole. haimi tu intesa?*

Li. *Houui.*

Tul. *Saprai tu dirgliene?*

Li. *E come.*

Tul. *Hor suso spacciati; e uieni inanzi a dirmelo.*

LISA SOLA.

Volpe m'a trama ci è. certo costei tende la trappola a chiunche sia. e non è senza quale lo sciorinamento, che ha fatto d'ogni sua cosa fuor di cassa, parata la camera, tappeti sopra i forzieri: apparecchiato da cena, si che qual cosa ci bolle in pignata. io n'ho uisto de le scaltrite a i miei di; & honne intese de le lor malitie; ma niuna mai aggiunse a la minima de le sue. che piu? ella leggendo la Pippa, e l'Antonia, stima le Astutie di lei goffezze da ingannare babbioni. dice il libro de l'Errante, che in capo de l'hauerci studiato sette anni, de i mille uno se ne addottora con il sapere due hacche de gli studianti; ma nel puttanesimo in sei giorni non ce n'è ueruna di fallo. e chi nol crede in

formisene con Tullia da la memoria locanda. onde leggaglisi un gran pezzo de la bibbia; e se nõ la ridice alotta alotta, non uoglio, mà prima, ch'io facci i suoi fatti, metterò un poco di tempo ne i miei. in tanto coloro, che sono quiui, haranno caro, ch'io uada di qua.

NEPITELLA, ET MADONNA TESSA.

Egli ritornò in casa per rientrarsene a studiacchiare, e poi tolse su con Saluialaglio, che l'ha pel becco; & uscissene per l'uscio de l'orto.

Tes. *Col malanno.*

Nep. *Voi hauete tanta ragione, uoi n'hauete tanta, che non so che dirmi, se non che gli faciate, cio che gli fate, ma piu spesso; & confortouene, perche ci si inuecchia; & inuecchiatoci su, a che siam noi atte? & a che buone?*

Tes. *Egli tolse me a prieghi d'altri, & io lui a dispetto mio. ma possa morire, se di quel, che faccio con Polidoro, me ne confesso pure.*

Nep. *Ch'ei, ci uenga istasera?*

Tes. *Cio che ti piace.*

Nep. *Che istasera ci capiti.*

Tes. *Mi lascio consigliare.*

Nep. *Andateuene drento, & io trouato Radicchio ordinarò, che l'amico sia qui al tocco de le otto: che trouando la porta distangata uerrà a uoi seccondo l'usanza.*

Tes. *Con questo bascio ti lascio.*

Se tutte quelle, che l'hanno caparbio, & zotico, come la mia madonna, lo conferissero con meco, gli darei tali ricordi di consolatione: che non faria un ramarico. ma chi teme i parenti, chi gli amici, & chi l'honore ch'è una bestia. se il carnesecchi, alquale puzza il moscado, & camina in punta di zoccoli, e non se'l tocca se non col guanto, fusse donna: & hauesse un marito da libri, nel ueder gire in mal'hora le carnalità de la giouentudine, diria omnia uincit amor.

RADICCHIO, ET NEPITELLA.

Mandami Polidoro, nimpha de le nimphe, a uedere, s'io posso fauellare a la fante de la Signora mia.

Nep. *Eccola uoleui dir tu.*

Rad. *Madesi.*

Nep. *Che c'è di buono?*

Rad. *Vna insalata condita con due sorti d'olio ci saria, se tu Nepitella uolessi mescolarti con meco, che son Radicchio.*

Nep. *Nò Diauolo.*

Rad. *Di che hai tu paura, se noi lo facessimo?*

Nep. *De la bocca, che ci manucarebbe.*

Rad. *Ah ah ah.*

Nep. *Sento non so che puzza d'aglio.*

Rad. *Ecco colà giu chi lo salua: e però si sente putirne.*

Nep. *Egli è lui si. hor cio, che uo dirti, è, che al sonar de le tu sai la mia Madonna spetta il tuo Messere.*

si che digline, perche me ne uado a lei per la uia dietro, & io a lui per la drieto pure.

Rad. Vno, e non piu.

Nep. Non uoglio.

Rad. *Come farai tu a non uolere un basciozzo, che ua, e uiene?*

Nep. *Prosontuoso: non uedi tu colui cola?*

SALVALAGLIO.

Chi uole ridere per una uolta, uadasene a la spetiaria; che iui il mio ser filosofo proua in uulgare, & per lettra che il buono, & il bello è tutta una minestra. del che saluo sua gratia mente, & istramente col testimonio del porco si brutto nel mostaccio & si buono in le carbonate. ecco i tartufi paiono stronzi proprio suoi: assaggiagli frate, ogni altra cosa è ciancia. robbe pelose & schifi sono alcune di uiso attrattiuo, & pasta d'alzare il fianco questa & quella matotta. onde solo puo ritirarsi l'amico in sul caso de i marzapani, in su le fogge dorati: che certo eglino sono & belli & buoni & buoni & belli, ma chi ueggo io?

GARBVGLIO ET

SALVALAGLIO.

Pur ti trouai.

Sal. *Bontà de la sorte.*

Gar. *Che ha da fare ella in ciò?*

Sal. *Per essere di suo capriccio il uolere, che si ritroui*

chi non si perde ne le suste, con che tincischia gli animuzzi di quei dapocchini, che per ogni grugno, chella gli fa rifuggono a la disperaggine impiccatoia, come nenci, e mattaconi disutili.

Gar. Tu sei molto bene adobbato.

Sal. Al dispetto de la noce; doue anch'io insieme con alcuni stregoni credetti andare sotto l'acqua, e sopra il uento: e poi sul piu bello della massa miuiddi prigion con due soldi per la taglia, e libero con una scarpa per il uiaggio.

Gar. Che tu pur ui andasti?

Sal. Anch'io fui de la girandola, che bene in punto di scoppi, di soffioni, e di raggi, ne lo impaurire cõ le sue fiaccole, col suo, tuffe, taffe, e col suo rimore il nappamondo, si risoluette in fetor di solfo, & in putimento di carta abbrusciata.

Gar. Gli inuidiosi di si bella impresa la biasimano per malignità propria, & come le cose non riescono, ciascun dice la sua.

Sal. Se tu fussi suto come chio per le briccole del monte Taborre: doue non saria gito Metusalemme per le leggi, laudaresti chi maledice l'hora & il punto di cotal brauura.

Gar. Verrai tu in Vngheria?

Sal. Domine nonne.

Gar. Perche?

Sal. Perche io, che non mi curo piu di gloria, mi sono acconcio per seruidore con un filosofo, che s'è posto meco per buffone. onde non tengo da fare altro che stupire de le coglionerie ch'ei dice. si che

Va a la guerra tu. intanto auisami de i tuoi miracoli: che ti prometto contargli per le piazze in modo, che andrai a pericolo di esser famoso, come un Giouanni de Medici.

Gar. *Prestami un mezo scudo.*

Sal. *Eccotelo intero, et à Dio, mẽtre io torno a la disputa.*

Gar. *Di qua è l hostaria.*

LISA, ET BOCCACCIO.

Li. *Mi son quasi perduta per parermi di scansar questo, e quel, che passa. hora io, che ho detto ciò che doueua dire a chi m'importaua, ecco che farò l'imbasciata di Tullia fata Morgana.*

Boc. *Domani mi spedirò;*

Li. *Certo egli, che si rincricca in su l'uscio di Betta, è quel, ch'io cerco.*

Boc. *Ho speranza di raddoppiargli nel diamante solo.*

Li. *Gentil'huomo da bene, è questo lo alloggiamento d'un mercatante Perugino da Perugia?*

Boc. *Io son desso figlia.*

Li. *Signor caro, la eccellenza de la padrona mia; laquale piu tosto pare una idea, che una donna; supplica quella, che si degni d'ascoltar quattro paroline da lei, quattro e non piu.*

Boc. *S'io sapessi doue ella sta, direi, ua ch'io uerrò. ma non lo sapendo uiso mio bello, se ti pare, son per auuiarmiti appresso.*

Li. *Non che mi paia, di cio ui straprego.*

Boc. *Via là dunque.*

Li. *Che huomo.*

Boc. *Che causa moue la tua Madonna a uoler parla=re tà me, che son forestieri tu qui?*

Li. *Forse la gratia, ch'è in uoi. messe si, ch'ella ci è. hor ua.*

Boc. *Tu ti diletti da ben dire.*

Li. *Mi uenga la morte, se non ispasima di fauel=larui.*

Boc. *Chi è gentile il dimostra. tuchesto come tuchello.*

Li. *Nel uederla metterette à monte le bellezze d'ogni altra.*

Boc. *E però così?*

Li. *Non mel fate dire.*

Boc. *Va, tu & non andare poi pel mondo. fauia.*

Li. *Isputa perle, quando ci fauella.*

Boc. *Ventura dico, & senno per chi lo uole.*

Li. *State saldo, fermateui, e mirate il sole, la luna, & la stella, che si leuano là su quell'uscio.*

Boc. *Che braua apparifcentia.*

Li. *Il uostro giuditio ha garbo.*

Boc. *Pur ch'io sia l'huom, ch'ella cerca.*

Li. *Non ne dubitate gia.*

Boc. *I nomi a le uolte si trantendono.*

Li. *Il uostro è si dolce, che si appica a le labbra.*

Boc. *Eccola correrui incontra a braccia aperte.*

TVLLIA, LISA, ET BOCCACCIO.

Messer fra.

Li. *Tello, non ha potuto dire; si lo tira la carne de la tenerezza.*

Boc. Dù so io?
Li. La non ci ricoglie fiato.
Boc. Io sogno uegghiando.
Tul. Bo bocca accio mi mio ca caro.
Li. Rihaueteui un poco amoreuolaggine de le amoreuolitadi.
Tul. Ne de lo fuenirmi io, ne del diluuio del pianto, mentre ui abbraccio, e bascio non douete miga marauigliarui; che cio fauui la uostra sorella, che moia quando si sia, morrà beata, da che l'ha pur uisto una uolta ù ù.
Boc. Son fuor di me.
Tul. Si che l'ho uisto.
Li. Non piu lagrime uoi.
Boc. Non so che dirmi.
Li. Stampati con una forma paiono.
Tul. Fratello honorando.
Li. Tutto il suo ridere.
Tul. Se il mio marito, che tornarà domattina, ci fosse adesso; col mostrarui la metà d'un carlino pappale, ue lo testimoniarei.
Boc. Basta questo a crederuelo; perche il resto porto io con me.
Li. Quegli atti, quei modi, non bisogna dire.
Boc. O sirocchia dolce.
Tul. Come sta Madonna Ciencia?
Boc. Mantiensi piu ch'ella può.
Tul. E Panta mia cognata?
Boc. Su le gratie.
Li. Che lana Dio.

Tul. *Lorenzino imparaci anchora?*
Boc. *E troppo piccino da gire a scuola.*
Li. *Io rinasco.*
Tul. *Il nostro padre Messer Ggnani ci lasciò pure.*
Boc. *Patientia.*
Li. *Oh oh oh.*
Tul. *E suta buona ricolta uguanno a la Spina, & a Tubiano?*
Boc. *Non ce ne potiam dolere.*
Li. *Io ischristianisco.*
Tul. *E' pur uero, che il Papa ci fa la rocca in Perugia?*
Boc. *E come.*
Tul. *E che i Baglioni non ci sono?*
Boc. *Cosi ua.*
Li. *Ah ah ah.*
Tul. *Ma perche non sapeste uoi uenire a smontare a casa uostra, e non a l'altrui?*
Boc. *Datene la colpa a la conoscenza, che non haueuo.*
Tul. *Hor andiam suso; che contato che ui haurò la schiatta, de laqual sono; non uorreste però, non ui attenessi quello, che ui attengo.*
Boc. *Senza intenderne altro, me ne uanaglorio.*
Li. *Parlami poi.*

IL FINE DEL SECONDO ATTO.

ATTO TERZO.

PLATARISTOTELE, ET SALVA LAGLIO.

Li ho fatti rimanere statue.

Dite pur caualli.

Quella origine, da cui il primo intelletto emana, e dice, che non è ente, ma sopra ente; imperoche l'essenza prima è lo ente primo, & il primo intelletto prima idea.

Sal. *Padre sì.*

M.Pl. *Tanto il troua occulto da la pura astratta mente humana; che apena uede nome da imporgli.*

Sal. *Filosofomo a te.*

M.Pl. *E però il piu de le uolte il nomina ipse.*

Sal. *Monsignor bene.*

M.Pl. *Tu non sei habile a capire si alte intelligentie.*

Sal. *E però cauateui la beretta, che sona l'auemaria. benedetta tu in mulieribus uentris tui, peccatoribus mortis nostris.*

M.Pl. *Amen.*

Sal. *Credeuo, che fuste isfeducciato.*

M.Pl. *La ragione?*

Sal. *Che so io. i filosoci la intendono secondo, che sento dire, a lor modo.*

M.Pl. La Theologia è poi quella, che predomina la cognitione del mio spirito.

Sal. Se così è, uscite un poco del manico circa l'ordinario del pasto; & facciasi la cena con qualche intingoletto da suogliati: che sempre lesso, e sempre arrosto nicilo uales.

M.Pl. Anchora che il cibo de la mia mente non sia altro, che di speculatione; non ti son per negar la gratia.

Sal. O Voi, ecco Madonna.

TESTA, PLATARISTOTELE SALVALACLIO.

Trattar ben la moglie.

M.Pl. Che ti dissi dianzi di loro?

Sal. Cio che me ne diceste.

Tes. Anch'io son di carne, e d'ossa.

Sal. Costei glie ne appicca.

Tes. Non mi pasco di strologarie.

Sal. La si adira per accoccargliene.

Tes. A fare a far sia. chi altri aggbiaccia, se stesso infredda.

Sal. Ancho colei, che s'andò con il date del pane a i frati, per parere d'hauere hauuto ragione col perfidiar seco, che la Madonna di mezo Agosto uiene a i sedici, il prouocò poco menò che ad affogarla.

Tes. Salualaglio, Salualaglio.

Sal. S'egli fiesse a me Padrona, che ui dorreste, o nò?

M.Pl. Io ho dedicato, & dedico il mio amore a la sa-

pienza: perche solo in lei è la uera bellezza.

Tes. Fan dunque male gli amanti a non s'imbertonare di uoi.

M.Pl. Per non conuenirsi al mio grado, ne al luogo, doue siamo, il risponderti, me ne uado in casa; men ueggo la quell'ombra.

LISA SOLA.

Non si tosto uiddi l'abbracciare, & il far uista di non potere hauer la parola per la dolcitudine del parentado; che dissi tra me stessa, io t'ho; e uuoi riuscir là. Hora ella se l'ha messo a sedere a lato, & in men di che se gli auenta al uiso col uiso, & adosso col dosso. hagli fatto beccare alcuni acini d'anisi confetti, e bere un ciantellino per uoglia, che non u'hauesse: e tante cose gli conta de le sue rendite, e de la stirpe ducale, de laqual fa si che il core se gli sente galluzzare in corpo. pro feriscegli sei e gli ottocento, caso, che gli bisognino. giura d'hauere il ritratto del padre: & egli, ch'è pur Perugino, e non Sanese; aloppiato da la lingua, che non le muor fra i denti, si è lasciato cauar la cappa, e tenere a cena, & albergo. e perche i compagni non l'aspettino fingendo di mandarmi a dirgli, che cenino, mi fa ire per ista notte da la comare. ma che birri son questi?

BIRRI, ET LISA.

Per donde è ito il traditore?

Li. Imbasciador non porta pena.

Bir. *Per di qua, o per di la?*
Li. *Son sua serua.*
Bir. *Dillo?*
Li. *Mi ci mandò ella.*
Bir. *Cielo istradiotto.*
Li. *Bisogna ubidir le padrone.*
Bir. *Spacciati su.*
Li. *Non amazzate.*
Bir. *Dù è fuggito?*
Li. *E' in casa di Madonna Tullia.*
Bar. *Aprite qui. ticch tocchi tacch.*
Li. *Non le spezzate la porta.*

TVLLIA SVLA FINESTRA, BIRRI, BOCCACCIO, ET LISA.

Che cosa Capitani?
Bir. *Il uolemo in le mani.*
Tul. *Chi?*
Bir. *Colui, che hauete aguattato.*
Tul. *Che ha egli fatto?*
Bir. *Assaßinato uno in su la strada.*
Boc. *Non è uer testo, che sono huomo da bene.*
Li. *Eccouelo lassuso.*
Bir. *Non sei tu, Mare di gratia.*
Tul. *Voi me l'hauete data.*
Li. *Chiudete la finestra; che non è altro.*
Bir. *Tutta notte siam per ispenderci, per cattarlo. ua in tuo uiazo fia; e uu uenime drio.*

Va correndo in piazza, e sappimi dire quante hore sono.

Rad. *Ci è un gran tramito da la posta datavi, a l'otta di adesso.*

Pol. *Chi fu inventor della tardanza, si compiacque forte nel consumamento de gli aspettanti.*

Rad. *Chi la trovò, non havea fretta; come hebbe quello, che imaginossi il correr de le poste, per parergli piu comodo, che il portante d'una chinea: e non si accorgendo, che le budella per conto de l'uno sonano il dabuda; e per amor de l'altro non si diguazzano unquanco, disse il capitolo.*

Pol. *Mai non badò tanto il tempo per la via, ch'ei camina, come bada al presente.*

Rad. *Che non gli sia entrato qualche spino nel piè?*

Pol. *O egli se la passa adagio.*

Rad. *Se a coloro, che stanno in le case d'altri, paresse ro cosi lunghi gli anni, come paiono a voi l'hore, punto non gli dorria il pagare de la pigione.*

Pol. *Comparation mecanica.*

Rad. *Anco l'amare le fanti non vi pare di lega.*

Pol. *Pur là.*

Rad. *Vi vò dire una cosa, quando giuriate di farmi due gratie; cioè di perdonarmela, e di tenerla segreta.*

Pol. *Dottene la fede.*

Rad. *Io fra il lasciami stare, & il non voglio, ho basciata colei.*

Pol. *Che di tu?*
Rad. *La uoi m'intendete.*
Pol. *Non faccio gia.*
Rad. *La maſſara de la.*
Pol. *Diua mia?*
Rad. *Signor bene.*
Pol. *Mi marauigliauo, che tu nol bandiſsi.*
Rad. *O bandiſcolo io; a diruelo in giuramento?*
Pol. *Che riguardo a le coſe mie.*
Rad. *Ve n'ho ben chieſto perdonanza.*
Pol. *Anchora che io ottenga l'amor di quella, che amo; non credo, che tu mi habbi mai ſentito uātarmene.*
Rad. *Mo doue ſono de i pari uoſtri; doue tu? certo ſe il mondo ne uole uno altro, facciaſel fare a poſta.*
Pol. *Come tu conoſci, ch'io ſono io, uorrei anco, che tu ſapeſsi tacere.*
Rad. *Mi faria poſtma.*
Pol. *Si ſi.*
Rad. *Le ne diedi a bocca iſpalancata.*
Pol. *Tacilo; che tel comando.*
Rad. *Ecco che nel menar la lingua ſu pe i labbri aſaporo ſegatelli, & migliacci, di quanti manicaretti ella mai fece.*
Pol. *Ritornatene meco in caſa: peroche ſento un che chiama.*
Rad. *L'odo anch'io.*

BOCCACCIO SOLO.

Peggio mi par la uergogna de l'eſſermi coſi infardato, che il danno, che potrei riceuere nel conuenirmi

uenirmi ſaltar giu di queſto muriciuolo; che ſera il cotal chiaſſolino fra l'una caſa, e l'altra. io l'hò pur ſaltato: cancaro al trauicello, che tien la tauola, che capoleuò ſubito che ci meſſi il piè. chi me la donaſſe, non torrei una ſtanza, che haueſſe il neceſſario fuor del muro. ma queſto è l'uſcio de la mal'hora, e del mal punto. io uo buſſarci: e rida chi uole, che non ne darei un trino. tic toc tac tic. ſarà buon chiamarla. ſorella? mi dubito. tic toc di non aſſordare il paradiſo tac tac toc. o là uoi non udite madonna.

TVLLIA A LA FINESTRA E BOCCACCIO.

Chi picchia la giu?
Boc. *Son io.*
Tul. Non *ſi dice ſon io.*
Boc. *Deh aprite.*
Tul. *Non ſi dice deh aprite.*
Boc. *Volete la baia.*
Tul. *Non ſi dice uolete la baia.*
Boc. *O queſta è bella.*
Tul. *Non ſi dice queſta è bella.*
Boc. *Madonna Tullia?*
Tul. *Non ſi dice Madonna Tullia.*
Boc. *Il uoſtro fratello.*
Tul. *Non ſi dice il uoſtro fratello.*
Boc. *Il Boccaccio.*
Tul. *Non ſi dice il Boccaccio.*
Boc. *Eccoci in ſu la fauola de l'oca.*

Tul. *Buono buomo, il dormire ismaltisce il bere; e l'acqua tempra il uino. le uigne mostran bene: però il tracannasti a la spensierata.*

Boc. *Non mi piaccio testi scherzi tanté.*

Tul. *Troppo ne beesti: si che ua con la tua seccaggine altroue.*

Boc. *Me la farai attaccare.*

Tul. *Buona sera.*

Boc. *L'ha chiusa la finestra, a me ah. tuc tac toc. bussarò tanto, bussarò si forte, che ne uerrà piatà a i cani.*

CACCIADIAVOLI RVFFIANO A LA FINESTRA, ET BOCCACCIO.

Chi bussa la giù?

Boc. *Fratel ma di Tulia.*

Cac. *Che stregaria di maliamento d'anima dannata è istanotte cotesta tua uigliacco? stupisco del non sapere il perche m'indugio a correre adosso getandoti la testa mezo miglio lontan dal busto.*

BOCCACCIO.

L'essere senza uno stecco d'urmi in camiscia, e non saper doue, mi fa stringere in le spalle, & imbastardire la natura Perugina; che pure è chiaro, se sa leuarsi le mosche del naso, o nò. ma stammi biene ogni male, ogni male bien mi sta; andarmene preso da le parole di una fantesca, dando fede a i pianti di colei; che me ne manda senza un danaio, e brullo. ma che farò, che dirò?

non uo ricorrere co i boti al nostro santo Arco=lanuzzo: perche disse Macaciuccio non faria un piacere tà dio col pegno. ma chi son costoro, che se ne uengono in qua a lume di lanterna? la=sciami appiattar, qui doppo.

LADRI E T BOCCACCIO.

Questi pali di ferro mi rõpono tutto a portargli.

Lad. *Posianci un poco.*

Lad. *Scarbonchia la candela, che pare, che si spenga.*

Lad. *Cacasangue, ella mi s'è appiccata al dito.*

Lad. *Scrolla la mano, e cascarà il cociore.*

Lad. *Oh oh l'è de le fine.*

Lad. *Mai fù simil puzzore.*

Lad. *Alzala suso.*

Lad. *Eccola.*

Lad. *Chi è la?*

Boc. *Vn, che daria ne la crociata.*

Lad. *Che fai tu qui cosi mal concio?*

Boc. *Dimãdane la sorte: che tradito da una scrofa slan dra ladra pessima, oltra l'hauermi lasciato truf=fare dal suo farmisi sorella. cccc. ducati d'oro in oro, hammi tratto a gambe leuate in un cesso, qual mi uedi in camiscia, & intonicato.*

Lad. *Tullia è stata per certo.*

Boc. *Tu l'hai.*

Lad. *La disgratia ti è suta uentura, percioche non t'in=trauenendo il rouinare donde cadesti, il minor pezzo era l'orecchia: si è terribile Sattanasso il suo bertone Cacciandoueli, che butta fuoco in*

cambio di baua.

Boc. Le gratie di santa lepre son le mie tu quinci, laquale nel romperfigli de la spalla, leuaua le palme al cielo; poi che non hauea fiaccato il collo.

Lad. Fa uirtu de la necesßità.

Lad. Vientene con esso noi per terzo, con noi dico, che siam maestri di quella cosa, che a farla bene ci si richiede destrezza, accortezza, fortezza, leggierezza, & cauezza poi per gli sciagurati, solea dire il prelato del porta inferi.

Boc. Dunque di mercatante debbo diuentar ladro.

Lad. Tu non muti mestiero.

Boc. Son ladri i mercatanti?

Lad. Si, perche in ogni arte è ladraria: in chi uende, in chi compra, in chi baratta, in chi mercata, in chi scriue, in chi legge, in chi serue, in chi è seruito e oltra i mugnai & sarti, solo i signori, che non rubano, ma saccheggiano, non se ne intendono.

Boc. Mi fai ridere, senza uoglia.

Lad. Dice il predicatore, che ogni cosa è un ladro, & una ladra; e lo proua co i mariuoli, che taglion le borse, con le donne, che imbolano i cori, con gli inuidiosi, che tolgono la fama. e soggiunge, che la terra ruba i corpi, il cielo l'anime, e lo abisso gli spirti.

Boc. Se il bargello ci s'imbatte? a che siamo?

Lad. A bene: perche le leggi danno contra a chi spoglia i uiui, & non a chi sualigia i morti.

Boc. Et l'anima;

Lad. Merito & non pena riceuerà la nostra: imperoche

nel leuare da dosso la pompa al Patriarca sepolto, ueniamo a cauarlo di uanagloria, si che togli su parte de i uostri garabattoli & ambula.

Boc. Vbidisco.

Lad. Quel pozzo là uiene a proposito.

Boc. Perche Voi?

Lad. Perche il Zibetto, che fiocca da la tua ismerdagginatione, non fa per il nostro naso. onde te caleremo giu a l'acqua, acciò lauatone ben bene, possiamo stare insieme.

Boc. Chi mi sicura, che non mi ci lasciate drento?

Lad. Il non poter far senza te.

Boc. Faccio per saperlo.

Lad. Se il secchione ci fusse, te ci metteremmo; ma da che non si uede, appiccarenti in capo di questa fune in suo scambio.

Boc. Legate l'altro capo a la campanella impiobata nel sasso costi in terra; in modo che non si sciolga.

Lad. Non accadeua dircelo.

Boc. Che il Diauolo non ui tentasse a piantarmici.

Lad. Dimena pur la corda disbrattato che sei, per cenno del uoler ritornar suso. in tanto segnati.

Boc. O egli è cupo.

Lad. Adagio, che non ci scappasse.

Lad. Tocchi tu fondo?

Lad. Si fa si.

Lad. Romore a le calcagne; arranchiam frate, scarpiniamo, ch'eccogli.

BIRRI AL POZZO,

BOCCACCIO.

E i fa uolare, non che fuzere.

Bir. *Son fcalmanà mi.*

Bir. *Non ghe posso raccor fià.*

Bir. *Mi sfibbio per non creppare.*

Bir. *Aiutami a tirarne suso un secchio.*

Bir. *Cancar ch'è pesocco.*

Bir. *La poca fatica fa buona a ti, come a mi.*

Boc. *Io mi getto con le mani a la sponda per l'ansia de l'uscirne.*

Lad. *Il Demonio oimè.*

Boc. *Non ho caldo da uendere.*

Bir. *Peccaui.*

Bir. *Miserere.*

Boc. *Che cose ueggo io? che nigromantie son queste? ho paura di non essere incappato in qualche fattura, o ladrone da l'hodies mecus in paradiso, tiemmi le mani in capo; poi che mi son pure dato al mestiero de tuoi auocati. sia tu il mio Tubbia, soccorri la mia nocentia: e dammi tanto di stoltitia, ch'io ritroui coloro, che per lor gratia uoleuomi rimettere in piedi. fo uoto, s'io gli ricapito, di gire sei stomane scalzo a la diuotione di monte Lucio, e sette e piu a la Madonna di porta Sansanna. maladetti uoi compariti a scacciarmi di tu qui.*

PLATARISTOTELE, ET SALVALAGLIO.

Haiti calzato il giacco?

Sal. *S'intende.*

M.Pl. *Visitoti la celatina?*

Sal. *Dicauelo il mio capo di ferro.*

M.Pl. *Et intabarrate le maniche?*

Sal. *Clarifico dottor si.*

M.Pla. *Hor uattene, & asconditi dopo la casa de la mia suocera; e senza cercar altro del perche ti ci mando; spetta iui tanto, che tu mi uegga capitarci: e se ci fusse alcun manesco, non comportare, che m'occida.*

Sal. *Ho fatto paura a la disperatione lanciatami adosso dal Piamonte; e non la farò a i fanfalughi.*

M.Pla. *Là dico.*

Sal. *Vado.*

PLATARISTOTELE SOLO.

Andauo disputando con la scientia de i libri, quale i sette pianeti, che seruano ne la generatione del seme del mondo, sono erogenei, cio è organici principali in cio: si come lo sperma ne l'huomo: laqual dipende prima dal core dante gli spiriti col calor naturale, ch'è formale in lui, secondario il cerebro da l'humido, ch'è materia di lui. Tertio il fegato, che lo tempera con decottion soaue, rifaccendolo, & augumentandolo col piu purificato del sangue, e cosi dal quarto

fino a l'ultimo, con che la uerga di Aaron lo sparge ne la femina recipiente. onde il maschio sopra di lei mouente falla di prole fruttifera. di si alte cose trattauo con l'intelletto, quando ecco uno spirito uisibile, che mi tocca l'animo dicendo, ua & ascolta quel, che t'ordina Moglieta contra a l'honore, tal ch'io, che lo propongo a la uita, uado pian piano; & accostato l'orecchio al buco de la chiaue d'una istanzetta, a cui si ua per iscala a lumaca, sento dirle a la fante; Polidoro uerrà pure. onde ce lo uo corre, e con lo incamuffarmi d'uno sciugatoio, parlando sotto uoce al buio, e contrafacendo lei, condurlo nel mio studio: e riserratocelo drento, andare in persona per la uecchia, che la fece: e uituperatola nel suo uiso rifiutarla, come ella merita. poi ch'io ho spinto Saluataglio doue uo per conto del mio saluum me fac; uado a farsi, che'l tordo dia ne la ragna occultandomi da color là.

BOCCACCIO, ET I LADRI.

Valent'huomini.

Lad. *Caualliere?*

Boc. *Siam noi al di del giuditio; o che?*

Lad. *Importa piu la uita, che l'amico: e però il sentire armi, e tattere ci messe in leua eius; ma tornauan però a pescarti.*

Boc. *A pena l'acqua, che mi daua a mezza gamba, mi comincia a lauare, che mi sento tirar su con una*

tempesta si grande; & a punto uista la sponda, me le gittai a l'orlo; in quello uno stuolo di turbe con barleffi rincagnati diauolescamente, fuggir dal mio mostaccio con una bestial furia di fretta: peroche l'auersiera ha il ceffo piu bello, che l'huomo senza un soldo al mondo.

Lad. Chi non dice, se non pater nostri, teme la corte: hor pensa, se ne ha paura il fattor d'ogni capestraria. benche è limosina, e non furto il torre a i uermini, per dare al prossimo.

Boc. Certo che il nostro è un bel fare; poi che facendole saluiamo l'anima, il corpo, & la fama.

Lad. In la chiesa di Santa Nafissa martire; uergine nõ dico gia (laquale per hauere ella così testamentato, si sta disserrata il di, e la notte) quasi nel limitar de la porta è sepolto un buonsignor grandissimo, con un carbonchio in dito, e con tante altre pietre di gemme intorno; che ne disgratio un prete Ianni.

Boc. S'io pongo le branche sun quel carbone.

Lad. Che dici?

Boc. Quanto uale il carbonchio?

Lad. Piu che non hai perduti.

Boc. Mi rifarò certo.

Lad. Non t'intendo.

Boc. Dico, che lo tengo per certo.

Lad. Anchora che in cima di questa strada sia il tempio della misericordia, diamo un poco di girauolta per buon rispetto: e poi a i frati o uoi, che apparite là.

La prima, che sona, è per gaudio de la mia esultatione: onde queste braccia auenturose cingeranno il collo sacro de lo idolo mio terreno. ma temo quel non so che sempre infuso nel core de gli amanti; quasi cosa posta tra la mano, & il guanto.

Rad. E però è piu che uerità, che deurebbesi attendere solo a tirare a se alcune de le mie: imperoche il prouarne una cosi a caso è, come dar di morso, quando s'ha fame, in una istiacciattoccia con lardo calda calda.

Pol. Tu sei proprio rana de i lor pantani.

Rad. Elleno, secondo me, sono le ricolte, e le frittate rognose di Cupido. non aguzzon l'appetito i bianchi mangiari, ne le quaglie col zuccaro, e acqua rosa; ma le bragiole, e le salsiccie si. e chi non isciuffia come un traditore de la carne secca col cauolo? e chi non triompha d'una suppa lõbarda?

Pol. Non lice parlar de la mia speme con la lingua, che si parla de l'altre.

Rad. Sendo cosi, bisogna star muto, o accattar quella del suo filosofo.

Pol. Stattene passeggiando doue ti piace; che sona l'hora amica.

Rad. Con la fenciglia a l'erta, n'è uero?

Pol. Non accade.

Rad. Poi che ci sei per un pezzo, andrommene a ueder metter due resti.

Hora eccoci qui.

Boc. La porta mi par chiusa.

Lad. Vedi mo tu.

Lad. Ella è tirata a se.

Boc. Aprila tanto, che ci s'entri.

Lad. None sta a te il comandare.

Boc. Non l'ho detto a malitia.

Lad. Ne lo auello, sepolcro, fossa, o monimento, che si dica, ch'è apunto in su l'entrata: si giace messere, ilquale forse ci uolle esser posto per humiliare la superbia mondana nel capestarlo ogniuno, si che metti tu la ponta del palo in questo fesso: spigne forte.

Boc. Il coperchio è smosso.

Lad. Caccial ben giuso.

Boc. Eccocelo.

Lad. Alzatelo mo tutti due con la spalla.

Boc. Ci fa sudare.

Lad. Saldi.

Boc. Spacciati.

Lad. Hora ch'egli è appuntellato, entra giuso armorũ.

Boc. Pur uoi estremi.

Lad. Calati, che al corpo di.

Boc. Che assaßinamenti son questi?

Lad. Da qua il tuo pugnale, che cel uo gettar morto; da che non uole intrarci uiuo.

Boc. Dominisi la uita.

Lad. Piombati presto giuso, se non.

Boc. *Pietà & non giustitia.*

Lad. *Ei l'ha hauuta.*

Lad. *Lo anello di prima botta.*

BOCCACCIO, POSTO'SI IN DITO IL RVBINO GLI PORGE LA MITERA; E DICE FORTE.

Pigliate in tanto questa.

Lad. *Il Pastorale?*

Boc. *Ve lo do.*

Lad. *I guanti?*

Boc. *Eccouigli.*

Lad. *Il piuiale.*

Boc. *Toglietelo.*

Lad. *Il camiscio?*

Boc. *Lo spoglio tuttauia.*

Lad. *Spediscela.*

Boc. *Pigliate: & uenga qua giuso un di uoi; ch'io per m e non trouo rubin, ne mezo.*

Lad. *Il tuo bugione non puo far si, che noi nõ leuiamo il puntello, che leuiamo; accio il coperchio, che hora in uendetta del uescouo spogliato, sotteri se Perugino ualente.*

Lad. *Odi, come ribombano i talenti, che caccia il uiuos e mortuos.*

Lad. *Tenta d'aprirlo col forame, e co i piedi, se non basta con le reni, e col capo.*

Lad. *Andiancene donde ci partimmo: che mi par cosi uederlo, che sentendolo alcuno ci condurra il bargello e trouatoci dẽtro gli farã dare del uẽto ai calci*

ATTO QVARTO

M. PLATARISTOTELE, ET RADICCHIO DOPO IL CANTONE.

A che la prudentia è l'occhio, che guida il corpo de le attioni nostre, non uoglio, mentre l'ira uammi alterando co i suoi incendi, correre cosi in un tratto a uendicarmi; certo ch'ella mi soprabonda tanto, che son simile a la lucerna, che per souerchio nutrimento non luce. tradimento empio, e nefando mi commoue fino a le intestine mentali. ecco che non altrimenti mi è successo, che diuisai: e la conclusione è ch'io l'ho serrato con lo inganno pensato: onde per memoria del uituperio de l'amante, e de l'amata; prima che io ce lo mettessi dentro; dischiauai questa porta, che de la strada qui ua ne lo studio nostro, onde uorrei, che ne lo aprirlo corresse a ueder lo tutto l'humano genere. Ma perche la colera, benche frenata, leua tal'hora la face del suo impeto; come il fuoco ricoperto la fiamma; dubito nel ueder Polidoro di non poter temperarmi.

Rad. E' suto buono, ch'io mi sia posto a udirlo, e ce l'ha pur chiappato.

M.Pl. *Nimico del giusto e de l'honesto.*

Rad. *Beati noi da le maßare.*

M.Pl. *Hor che la rabbia è pure amorzata, uoglio andare a Monna Papa; e col menarla a si infame spettacolo, raffreddare l'ardore de la incomprensibile, affettione, ch'ella porta a figliuola si rea.*

Rad. *Veggo la terra sottosopra.*

M.Pl. *Incircunspetto.*

Rad. *Quanto che gli ho detto; non andate a tentone.*

M.Pl. *Iniquo.*

Rad. *Guardateui da le mascarate al buio.*

M.Pl. *Me ne incresce, benche mi sia nimico.*

Rad. *O fante senza ingegno.*

M.Pl. *Non è laudabile il torre del suo dritto a le cose.*

Rap. *Che poßiate eßer Reine.*

M.Pl. *Vadomene a lei per di qua uia.*

RADICCHIO, MAD. TESTA, ET NEPITELLA.

Lo imbauccato debbe parere una animuccia nel limbo.

Tes. *La fantasia del mio core non è buona.*

Nep. *Anch'io l'ho cattiua.*

Rad. *Che schiamazzio è il uostro?*

Tes. *O Radicchio?*

Rad. *Che si cerca?*

Tes. *Il tuo padrone, & il mio signore.*

Rad. *Si ah?*

Tes. *Doue è egli?*

Rad. *Il uostro marito non miga goffo, ne trascurato*

ue lo dirà tosto, che ui condurrà inanzi la madre, ch'egli è gito a trouare, e forse anco i fratelli, e di lei, e di uoi.

Tes. Che che ne sai tu?

Rad. Non pure l'ho uisto andar per essa, ma sentito anchora il come l'ha col diauolo rinchiuso fra i suoi libracci.

Nep. Non mi tenete.

Tes. Doue uuoi tu andarne?

Nep. So spacciata.

Tes. Fermati dico.

Nep. Tutta la colpa de la pena uerrà adosso di me, meschina me.

Rad. Isfraccassiam la porta, cauiamlo.

Tes. Ponganſi da canto la paura di Nepitella, e la furia di Radicchio: perche chi dubitasse, che la sauiezza de le donne non facesse miracoli in lo improuiso, pigliando il subito rimedio a le cose, che accascano; tolgane la testimonianza del mio hauer prima rimediato al caso, che habbi pensato di rimediarci.

Rad. Taci dunque Nepitellina, saporitina, appetitosina.

Nep. Oimene.

Tes. Va tu Nepitella, ascoltami ne l'orecchio: menelo de la stalla qui, perche ho una chiaue contrafatta de lo studio del tu le portarai uogli, non uogli; onde cauato fuora lui ce lo ficcarem drento in suo scambio.

Nep. Ah ab ab.

Rad. O questa si, che passa battaglia.

Tes. Trattienti quinci Radicchio, fin che uado a far uedere al sofistico de gli strologamenti chi ne sa piu.

RADICCHIO SOLO.

La scaltrita fauiaggine di cosi bestiale aulso, merta la man ritta di quante mai ne fece, e disse quel la peccoraccia di Salamone. ma se per caso la libraria del poieta non fosse a pie piano, donde si trouarebbe il modo di cauare Policretolo de l'alberinto? che cacaruola che gli uerrà tosto che si auede, in che rischio l'ha confitto il non si attenere al mio consiglio circa al fatto de lo attaccarsi a le masfare odorifere, come la menta, di che sempre ulezzano i sederi delle contadinelle. ma che nottata haueua la consolatione mia, se la Madõna m'haueſſe mandato con Nepitella? glie ne accoccauo certo. fui per proferir me stesso a cotal seruigio. ma egli è il diauolo a impacciarsi con simili donne astute talmente, che distrigano intrighi, che non gli distrigarebbe il distriga i distrigamenti de le distrigationi distrigate da la distrigatura de la distrigaggine distrigatoia. Ma ecco il disgabbiato.

M. TESSA, POLIDORO, RADICCHIO E NEPITELLA.

Hatti egli fatto lappe lappe?

Pol. Il buio non mi corrà piu senza lume.

Rad. Cappe, uoi l'hauete hauuta.

Nep. E uigilie, e tempora, non son per lasciarne una.

M. Piattolastitica

Tes. M. Piattolastica noi la ridurremo in Comedia: tien telo, e per fermo e per chiaro.
Rad. Egli rimarrà incantato tosto, che uede il trasformamento.
Tes. O Nepitella, ua per il mio liuto in camera; e recamelo.
Nep. Vadoci.
Rad. Fareste uoi una mattinata al Domine?
Nep. Togliete.
Tes. Lo ho mandato per questo: perche tu & Polidoro subito che uediate il bello circa il romore de lo isbaiaffamento, che dee fare il mio conforte, fingendo di sollazzar biscantando, ue ne paßiate oltra in su le gratie.
Rad. E cosi il moccicone di tre cotte sara isforzato a giurare a se stesso di non hauer bene adacquato:
Tes. Sennepa teogolo non haria mai buscata quest'altra.
Pol. Gli accorgimenti de la di uoi prudentia son tutti spiriti di senno diuino: onde gli osseruarò sempre. benche non meno duolmi il disturbo, che per me dauuisi, che si faccia il piacere, che con uoi insieme non posso qual pensauo fruire.
Nep. Rimettere bene i coltellini si.
Tes. Non dubitare core, e sangue del mio sangue, e del mio core.
Rad. Dateuene uno a cauallo.
Pol. Ho basciato la uostra anima corsaui tra i labbri.
Tes. Et io il uostro spirito apparso in mezo de la bocca uostra.
Rad. Infine uogliono esser alla franciosa.

Nep. Drento. ch'ecco cola giuso un, che se ne uien sol so lo, e lunge a lui brigata.

Rad. Voi in casa, e noi pel mondo....

SALVALALGIO.

Mentre me n'andauo pensando al perche il filolo= go pur mi ha fatto armare a furia, e quinci oltra mandatomi a sproni battuti, sono stato per crepa= re de la maladetta sete udendo un non so chi, che diceua al compagno, che ognun che bee non sà bere. peroche altro ci uole che traccannarlo giuso a la fratescamente presbitera. ma che bisogna metter lo nel bicchiere con la insonantia del Sol fà mi rè. & poi scostatoselo un poco dal petto mentre il uino brilla, ispruzza, & salticchia, compiacersi de le sue perle, che di grosse grosse, diuentano minu= te si, che se ne uanno inuisibilium. allhora diceua colui, che si debbe uenir uia con il calice traboccan= te con la destrezza del niente isparge ne, perche tante gocciole, tanto sangue. beccandone suso un sorso con due scoppiar di labbra, con quel torce= re di grifo, & quello alzar di ciglio, che fa segno de la solennità de la beuanda, che ribeuta fino al mezzo del gran nappo, che in piccolo non si fa= riano cotali miracoli, il palato se ne recrea, le gin= giue se ne maffiano, & i denti se ne lauono in men tre la lingua serpeggiante nel laghetto, che non s'inghiotisce in un tratto, se ne congratula, & co i denti & con le gengiue & col palato. a la fine recatosi la persona in su le gambe, il corpo in su

E

la bocca, la bocca in su la sete, & la sete in sul guazzabuglio de la uolontà del berselo tutto tutto tutto: acconcia la gola in le canne, & le canne in la gola si manda aualle da senno. per laqual dolcitudine il uentricchio, il polmone, il fegato, la milza, & le budella dando a l'arme uengono suso a galla. in questo i sensi de gli spiriti, & gli spiriti de i sensi mostrono la faccia del beuente rubiconda, fumante, gaia, altiera, lucida, pacifica & uigorosa. per laqual gratia la lingua ingagliardisce, gli occhi sfauillano, il fiato risuscita, le uene gonfiano, i polsi bollono, la pelle si stende, & i nerui riforzano. tale era il parlar de l'amico che concluse la perfettion de i mosti nel tondetto leggieri, nel polputo gentile, & ne lo iscarico Frizante & in quel certo Suetonio che basciа morde, e trahe di calcio. ma sento il padrone, la suocera, & la fante, onde qui mi imbuco per poi uenirgli diritto.

MONNA PAPA, M. PLATARISTOTELE, MASSARA.

O Dio apunto gli andauo chiudendo un pocolino, apunto in quello, che il sonno me gli apaleggenaua un ciantello; ecco il tocche ticche di costui, che me gli sbaraglia. e perche Papa? perche intenda de la mia Tessa, ch'è una perla senza macchia; cose da spadacciale.

M.Pl. *Venite pure.*

M.Pa. *Ho uoluto con meco questa sola fanticella, senza*

dirlo a i suoi fratelli, ne ai miei; peroche se ben non lo mertate, non ui finisser la uita.

M.Pl. *Il topo, che ui porrà l'audatia in silentio, è in la trappola.*

M.Pa. *Doueuo credere al uangelo, che mi cantarono quel le dritte persone, che mi consigliauano, ch'io non dessi cotal figliuola a uno unto bisunto: che tiene le robbe in cassa, per parere di sprezzar tutto, saluo le sententie; che giungano a chi me ui messe inanzi.*

M.Pl. *Il mio tacere risponde alla uostra insolenza.*

M.Pa. *Se uoi conosceste bene chi è la schiatta girasole, pagareste mezo il uostro a non ci esser mai nato. ma tu, che uuoi?*

SALVALAGLIO, M. PAPA, M. PLA TARISTOTELE MASSARA.

Che parliate honesto a la presẽtia d'un tál huomo.

M.Pa. *Guata razza.*

M.Pl. *Leua la man da la spada; che colei, ch'io ho colta in froda, lammutira per sempre.*

M.Pa. *Ho speranza, ch'ella farà ne la lingua uostra cio che uorreste ne la mia.*

M.Pl. *Eccoui hormai condotti dinanzi al tribunale, che dee giudicar la lite nostra in questo luogo, qui drẽ to, in cotale stanza è rinchiuso colui, il nome del quale saprete con la trama del tutto, tosto che ci chiamo la Tessa.*

M.Pa. *Egli non puo essere cotesto: perch'io no'l credo, e non lo credo, perche non uoglio; che sia i e non*

uoglio; che sia, perche non sarà mai; e non sarà mai, perche uoi non sete in buon senno. messesi, che ci trasandate don isquaccquera.

M.Pl. *Tessa? o Tessa? Tessa?*

M. TESSA, M. PLATARISTOTELE, MONA PAPA, SALVALAGLIO, MASSARA ET NEPITELLA.

Chi è la? oime che non ui conosceua.

M.Pl. *Esci fuora buona femina.*

M.Pa. *La ci uscirà per certo.*

Sal. *Lasciate parlare a chi sa.*

M.Pl. *Bada a te, se uuoi, se non tu stattene.*

M.Pa. *Ecco che apro, questo è l'uscio, che de la uia si ua ne lo studio, nelquale è riserrato l'adultero.*

Sal. *Padrone tenete la mia spada, accioche non ti toccasse de le stacci quieto in prima entrata.*

M.Pl. *Se bisogna, adoprela tu per me.*

Sal. *Con la disperation de gli innamorati, mai non la uolse Orlando.*

M.Pl. *Non cerco di uendicarmi se non col diuortio; e con tale animo dischiudo te porta, X X V anni sono non disserrata mai.*

M.Pa. *La impatta a quella del Giubileo.*

POLIDORO COMPARSO COME A CASO *bischantando, Quello unico splendor, quel dolce lume: passa oltre fingẽdo nõ ueder niuno.*

Tes. *Che si bada a uoi? perche lo essersi cosi tramutato in faccia nel passare di chi passa? sarebbe mai*

colui il gatto, che ti credi hauer preso al lardo?
hor apri dico; spacciati ser huomo, a la croce benedetta, che farò io cio che indugi a far tu. ma inanzi che mi ci metta, supplico, prego, & sconsiuro te notte cara, e da bene, che testimonij a tutti i di del mondo quel che patono le pouere pupille da te in mogliere a uno non buono ad altro, che a cicalar cò i libri. e che peggio puo dirsi a uno, che ua fauella co i morti? si che per non istar qui finentro al dì, eccoti figura a caso, litterume in gramuffa, ecco, o ciascun, ch'io uorrei, che uedesse: che al dotto in contegno, al fagli di capo città; mostro con lo spalancargli lo studio, l'amante, che uo leua pur mostrar egli.

ASINO, M. PAPA TESSA, SALVAGLIO, NEPITELLA, MASSARA, M. PLATARISTOTELE.

A uh auh auh.

M.Pa. In ragghi asinini si son mutati i sospiri amanteschi. non mi tenete.

Tes. Non mamma dolce.

Sal. Fateui scorgere.

M.Pa. Isuisarti uoglio, isuisarti si.

Nep. Al sagramento mio, che.

M.Pa. Non ti consiglio aprirci bocca: non che non te ne consiglio.

M.Pl. Non entro in battaglia, doue il uincere sia di piu infamia, che il perdere. è forza, che pensi d'oprar il male, chi non sa imaginarsi il bene.

Tes. Ancò abbai?

M.Pl. Per essere la patientia inuention de gli Dei, tolero le cose intolerabili. e per hauerci la natura date due orecchie, accio douessimo piu udire, che parlare; tacerò ascoltandoui.

Sal. Cosi farò io.

M.Pa. Ogni cencio uuol'entrare in bucato.

Sal. Voi mi odiate per altro.

Tes. Prima Madre santa, ch'io me ne uenga a casa con uoi, con deliberatione dico di mai piu non ritornare in la sua: uo contarui parte di quelle sue tristitie fino amò tacciute da la troppa bontà mia: accio non ne gracchino i corbi. ecco egli, che per chiamarsi filoso, si scusa del non hauer pure isdonzellata la moglie: spende tutto il tempo, che richiede il contratto del matrimonio in isbeuazzare da quel arlotto ch'egli è. e per torre cenando una carta soperchia, fece le gagliardie, che ha fatto ne lo imprigionare lo asino, che uoi uedete e ben n'è ita la bestiuola, da che non lo messe con la manette ne i ceppi, e ne i ferri. ma ogni cosa te putirà adagio, piano.

Sal. Di gratia finitela, ouero per dar piacere al popolo, & a l'arte; che per la lor poca facenda è corso a udire si bella farza. seguite uia.

M.Pa. Cosi uoleuo io, e di tal gente sono io schiaua.

Tes. Dimmi lunacone trasognato: credeuimi tu contentare quel tanto, che colcatomi a lato non ci poteui dormire, con le zinzanie de le filosofie? ch'è a me, s'el fuoco de le lucciole è aerio, o incorpo-

rio? tormi il ceruello col farmi incapace, se la cicala canta col culo, o con le rene: & infracidandomi il capo; con il perche il baco da la seta entra nel bocciuolo uermine con tante gambe, e poi escene farfalla con l'ale, è cosa crudele & non importa a le mogli il sapere la cagione del uedersi per i fessi piu con uno occhio, che con tutti due. e se la formica ha in se fantasia, habbiasela, se non si stia. ah ah ah: ridomi non de l'ansia, che mostra in ispecificare, donde uiene, che subito spentosi la candela, ripiglia la fiamma, che se le accosta, con la bazzicatura del suo fume; ma del prouar egli, che i tuoni sono le correggie de i nuuoli che? cosi: è so ch'elleno si fan sentire.

M.Pl. Da che la prouida professione filosofica insegna la sofferenza de gli infortunij, comporto con forte animo lo inganno di costei ne i fatti, non che l'oltraggio in le parole.

Tes. La natura, che sta fra le coscie & non quella che si uede in le cose, doueuasi da uoi contentare: e così gli asini si rimarebbono in le stalle loro, senza ragghiarci per le camere nostre.

M.Pa. Hatti ella cantato il uespro? hattelo saputo isciorre? sai tu che risponderti? non te ne uergogni tue? hor uia, e sotterrati sementa del nimico.

Tes. Hora, ch'io mi sono isfogata a mio modo, cosi ignuda, e cruda come mi trouo, uomene ritornare di donde ci nacqui: si che andianne mamma, se bene è lotta ch'ella è.

M.Pl. Appiccia su questo moccolo, su fante mia appiccia

lo. &, hor uia là.

Tes. Ma portati il crocifiso in seno, che ti bisogna to= sto che i nostri il sanno, uien pur con meco Ne= pitella.

M.Pl. Scortiamla per la strada di qua.

SALVALAGLIO ET M. PLATARISTOTILE.

Ci è da far per tutti.

M.Pl. E' possibile, che quando credeua d'hauere impara= to a parlare, mi conuenga istudiare in tacere quelle cose, ch'afferma l'altrui lingua senza sa= puta del proprio core?

Sal. Entriamo in lo studio, fin che lo rinchiuderete co= me prima, io rimenarò il buon somaio a cor= teggiar la sua stalla; mentre color due fantasti= cano insieme.

M.Pl. La moltitudine de le parole predominate da l'i= gnoranza, hammi arguito contra a suo bene= placito.

RADICCHIO, ET POLIDORO.

Lo spiare, c'hauiam fatto qui doppo, ui ha ri= soluto, che la signora essene ita con la madre, e si rabbiosa contra il marito; che domattina manda per uoi; e tienui con seco una età.

Pol. Suso a casa, che son tutto commosso e dal fastidio preso, e da la sorte iniqua.

Rad. Me ne accorsi al trempellar del liuto, & al tre= molante de la uoce; ch'era forza cauarui sangue.

Pol. Non è huomo, che non ci fusse stato, si seppe lo ignatone col parlare a pena inteso far, ch'io haueßi lui per lei.

Rad. Le scalogne, le cipolle, & i porri non fan uenir le gotte a ch. ne mangia: ma i Pauoni, i Fagiani, e le Starne. il caldo ne il freddo non aßidera, e non istempera i poueretti, che non hanno le gonnelle secondo i tempi; ma consumano, & isconquassano uoi altri Principi, che non conoscete il disagio.

Pol. Che uuoi tu per cio inferire?

Rad. Che le gran Nimphe, le solenni Diue recano spesso in esterminio altrui: ma le Fanti non mai; il loro amore ne piu ne manco discreto, che si sia il pouento a un mal uestito di Gennaio: è un mele sen za cera, un lardo senza iscorza, & una pesca senza buccia.

Pol. Non mi tengo piu ritto.

Rad. Veniteuene appoggiandoui a me, che il lucignolo acceso nel pignatuzzo di chi uiene oltra, ci farà lume fino a luscio.

MEZOPRETE, LO SFRATATO, CHIETINO.

Chi hauesse gia detto al Monsignor Bafito, a l'hora che comparò le gemme, che egli ha con seco: le faranno del tale, del colui, & del costui, se la pelaua da uero.

Sfra. Perche i suoi pari rubano, e non comprano; se l'hauesse indouinato: col dire l'andrà da baian-

te a ferrante; se la pigliaua in riso.

Chie. *Vado pensando, che tosto che grappiam suso guanti, mitere pastorali, stole, camisci, e pianelle, accio non ci trangugi il Satan d'alepe; che un di noi se gli uesta in pontifico: & in nomine del pax fix fegatello ci assolua tutti del furtorum furtarum.*

Sfra. *Ah ah ah.*

Mez. *Deh dimmi stracciacappa cio, che faceua hoggi cotanta turba intorniata dinanzi a l'hosteria de la Campana?*

Sfra. *Se tu ci fussi stato, uedeui una de le ladre baie, che uscisse mai di capo a ciurmatore in banca.*

Chie. *So ben quel che uuoi dire.*

Sfra. *Va dunque inanzi, e spia i cantoni: e se alcun ci capita, tossi, o sputa.*

Chie. *Non dice male.*

Mez. *Seguita.*

Sfra. *Vn cotal grande di busto, un teston grosso, occhiacci di sbalunato, bocca larga, uison di Turco, barbona ispettinata, capegli lunghi, e uestito uie la uie loro. costui salito su con un parlare predicatoresco, e con uoce isquillante diede ad intendere a la comunità ragunata da le sue ceretararie; che a ogniun, che pagasse il baiocco mostreria il Diauolo. tal che io fui un di quegli, che uolendo chiarirmi, s'egli è però brutto come ci si dipigne, pagai la mia derrata.*

Mez. *Corriuo a te.*

Sfr. *E cosi ridotto in la maggiore stanza de l'hoste*

spinsi in modo la calca con l'un gombito, e con l'altro, che fui de la prima fila. intanto il cappellaccio, piglia una borsa con due ripostigli: & apertone uno dice a i popoli, guardate se qui entro uedete niente? e rispondendo di no, replica, guardateci bene; & affermando essi il medesimo, grida mò ponete mente cio che ui pare; che sia ne l'altro? e uociferando tutti, ei non c'è nigotta: disse questo non ci esser un bagaro e il diauolo, che se ne porti il mezo prete, se non ne isghignazza a muso alto.

Chie. *Venitene oltra; che il chiacchiarare adesso è fuor di tempo.*

Sfra. *La Chiesa mi pare aperta.*

Mez. *Ella si sta così per iscemarci fatiga.*

Sfra. *A l'ordine, o picconi.*

Chi. *Scansate, ch'io ueggo il uerso.*

Sfra. *Tu sei il maestro.*

Mez. *Questo puntello ci quadra.*

Chi. *Benissimo, quanto a la prima parte. il fatto starà mò nel chi uoglia spendolarsi giuso.*

Sfra. *Facciamo al conto; & a chi tocca, tocchi.*

Mez. *Che hauete uoi paura, ch'egli non u'ingoi? i uiui, e non i morti son quegli, che diuorano, non pur manucano.*

Chi. *Tu di il uero; mà.*

Mez. *Che uuol dir ma?*

Sfra. *Che ne pigli la briga tu, che frappi in brauo.*

Mez. *Vna fauola istimo il pormi co'l petto in su la sponda di questa fossa, stendendo giu le zanche.*

oime aiuto aiuto, mi tira per una gamba con tuttadue le mani.

Sfra. *Patris & filio & spirto.*

Chi. *Misericordia.*

Sfra. *Non mi attaccare a le spalle*

Chi. *Fratello non mi abbandonare.*

Mez. *So morto. tutti i peli sommisi arricciati adosso. ci ho lasciato la scarpa. non si uole ischerzar con la fede. Ma che ombra è quella, ch'io ueggo. oime che non m'entri adosso il suo spirito Chietino? Isfratato? ua trouagli tu. ma io per di qua uia arranco.*

ATTO QVINTO.

BOCCACCIO VSCITO. DE LA SEPOLTVRA.

CI salirò pure. isbalzami in su persona; perdonami ginocchio, s'io ti stroppio col premermiti tutto sopra. Vno iscambietto uo farci in laude del mio ressurressit, & non est hic. Boccaccio pouero ghisello. benche è suto d'hora, che non mi pensaua iscampar uia fino al terzia dies. certo ch'al Giuditio uò lasciare un pezzo sonare la trombetta del buttaselle, & a caual=

lo: dormendoci un cica cica piu de gli altri; poi che loro ci resuscriteranno un tratto. & io destatomi a la fine, potrò dire d'esserci rauisfolato doi. ma dissi io infra me stesso, mentre la paura de la morte, mi toglieua dal core quella che mi faceua prima il morto, & che ho io aguzzato le freccie, i pettini, & i coltelli, che saettorno, graffiorno, & iscorticorno San Bartolomeo, San Biagio, e San Bastiano? il cacatoio, doue io caddi per pazzia, & il pozzo, dù fui calato per necessità: era suto un zuccaro a petto al monimento, in cui mi spinse la disperatione, mista con la brauata, che fecero i due traditori ta me, che sono stato stupito un pezzetto; si mi rallegrai de lo aprirmisi de la buca, de laquale sono uscito senza aspettare il Lazzaro ueni foras. ma perche le comedie, che fanno gli scolari, ta proscia forniscono in gaudeamus, con il dire a me proprio, ualete, e plaudite, mi congratulo tu chesto con me medesimo. in tanto questo Carbonchio è cagione, ch'io non senta ne il disastro del ritrouarmi in camiscia, ne la uergogna de l'hauermici lasciato condurre, e cosi me ne uado a l'alloggi, disse il Maffoia, per domattina a l'alba truccar uia. ma che donne bisodie son queste? mi recaro tu qui in ascoso fin che sparischino.

Non bisogna scusa in conto de l'hauermi fatta leuar di letto per opra cosi pia.

Me. Certo la bontà tua con l'hauer saputo intabaccar la Badessa tenuta in bada di parole, è stata mezana a farle credere, che le doglie, che l'han fatta partorire, siano di quelle del mal del fianco.

Bet. Vedesti, come io die di grappo al bambino con l'una de le mani, e come poi con l'altra gli chiusi la bocca; tal che ci fiatò, e non ci patì?

Me. S'io il uiddi ah.

Bet. Solo una suora essene auista; laquale per non mi sturbare si misse il dito a la bocca in segno di uolerlo tacere.

Me. Subito che la meschina grauida del chi tu sai, mandò per me in la furia, ch'io t'ho detto, corsi con la fantasia a te Betta: imperoche tu non sei manco secreta, che sofficiente.

Bet. Per tua gratia.

Me. Hora la creatura haurà buona balia, e tu miglior mãcia. si che ritornati a casa, che tanto uo far io.

Bet. V che mi era uscito di mente il Perugia tuo.

Me. Che cosa?

Bet. Egli cosi presso a la sera se ne|usci di fuora; secondo me con una fante, & spettalo spettalo a cena, egli non ci è mai piu uenuto.

Me. Che non gli sia occorso alcuno impaccio. ma che ueggo? chi è la?

Io so io, cul de la quilla.
Me. *Co cosi in camiscia?*
Boc. *Tocca ta me sauia.*
Bet. *Ti poteuamo spettare.*
Me. *Mala pecca il giuoco.*
Bet. *Piu presto i malandrini.*
Boc. *Dite le malendrine & direte biene.*
Me. *Confessalo con dire le chieste de la bassetta mi han detto le bugie, & sarà il dritto..*
Boc. *Certo, ch'io ho perduto il mio senza carte, & riuintolo senza dadi. da chi, quando una non so qual femina; si habbia saputo la condition mia in fino in terza generatione, non so io dirui. farò ben contarui dentro in casa, come ho hauuto a crepar di tre morti, una tra gli scarafoni, l'altra intra i pesci, e l'altra intra i uermini. pure ella si è fornita meglio ch'io non credetti, e piu bien che non merita chi presume, che puttana ueruna, non uo dir donna, non faccia trar ogni chiuegli fino a la pelle.*
Bet. *Non hai tu freddo?*
Boc. *Le sciagure, e le paure fan sudare di bel genaio.*
Me. *Vo uenir con uoi, per nettarui; che ueggo, che ne hauete bisogno.*
Boc. *Tutto ui narrarò drento.*
Me. *Che la Tullia, con chi fauellai di uoi, non ue l'habbia appiccata?*
Boc. *Ne piu ne manco.*

Me. *Trista, isgratiata, mariola.*
Bet. *Vn gran patto haine hauuto a esserci lasciato uiuo.*
Boc. *Cosi dice il comune.*
Bet. *Presto, che color non ci ueggono.*

M. PLATARISTOTELE,
SALVALAGLIO

Ti pare atto da sauio il pigliarla sauiamente?
Sal. *Parmi, che chi l'ha sotto i piei, non dee metterfele in capo.*
M.Pl. *Da le cause o triste, o buone, procedano gli effetti o buoni o tristi, onde se io piu tosto dato a le speculationi de le cose, che al debito del matrimonio, hauessi fatto ciò che deueuo; ella forse non haurebbe uiolato punto il decoro de la honestate sua.*
Sal. *Voi sete il ragioneuole de gli huomini di ragione.*
M.Pl. *Voglio lasciare gire il donde bisogna, che ogni generatione sia corruttione, & ogni corruttione generatione, imperoche la generatione de l'uouo et la generatione de la cosa eterna è senza principio; di sorte, che ogni uouo nacque di gallina, & ogni gallina d'uouo.*
Sal. *Guazzabugli, anfanate da le fantasime?*
M.Pl. *Non mi sono per tempestar piu la mente in cercare, qual sia piu uero amore; o quello del superiore a lo inferiore, o pur quel de lo inferiore al superiore, e perche la dilattione è fine de lo amor sensuale; non curandomi del suo*

esser paßione in l'anima sensitiua; saluo la pace de la dilettatione intellettuale, che non fa patire lo intelletto amante, penso godermi di quella donna, di cui ha goduto altri; mentre ho atteso a ferneticare del bello intelligibile, e non del buono palpabile.

Sal. Pur che non ui scordiate del farmi la cera solita, ogni cosa andrà bene.

M.Pl. Anzi sono per sempre ramentarmi di fartela migliore, e però trasferisciti a l'habitatione, donde è la mia moglie, e la mia suocera, e la mia fante se ne son ridotte, e giurato loro la deliberatione da me fatta dopo il caso auenuto, opera si, che se ne ritornino a casa, in tanto me ne spasseggiarò quinci, si che uattene per da quel canton là.

Sal. Duolmi, e disperomi di non hauer la loquentia di V. S. che se la sapeßi come quella, la tirarei a uoi; come la calamita de le carte tira a se il giocatore.

M.Pl. Chi fa cio che puo, e dice al modo, che sa, non è tenuto a piu.

Sal. Col pregarui, che pigliate la buona uolontà, uado a loro.

M. PLATARISTOTILE SOLO.

Altro è il discorso del come si dee procedere, accio che la femina di appetito insatiabile, & di natura imperiosa non si aßicuri a far cio che

non dee; che il dichiarare; come lo infinito può esser compreso dal finito; e quale la infinita bellezza puossi imprimere in mente finita, è bene atto l'ingegno speculatiuo a considerare, quale tutto lo emispero è ueduto da l'occhio, & è impresso ne la minima pupilla: non gia secondo la grandezza, e natura celeste; ma in quanto la capacità de la uirtu, e quantitade sua. ma non sapria però inuestigare, come nel core si piccolo de la donna capisca uno animo talmente immenso, che non è cosa di si terribile rischio, che non si credano di conseguire i lor desiderij. l'occhio de l'aquila, che uede, e trasfigurasi in lui il gran Sole, non come egli è in se, ma in quel, che la uista di tale uccello è capace a riceuerlo se di men consideratione, che il ritrouar modo possibile a conoscer la uia, che si dee tenere che tu a la moglièra che pur hai, sodisfaccia. laqual materia dipende al fine dal marito sauio, dal marito accorto, dal marito esperto. ecco le donne sono fatte da la natura a similitudine de le piante. io ciò dico pur perche queste i frutti producano, & quelle le creature procreano. & si come nel mancargli de l'aria, del Sole, & de la pioggia gli arbori si seccono, così nel priuarle de i dritti richiedenti a la carnalità de la copula, le prefate femine si arrabbiono, talche il desiderio, che l'arde nel caso del congiugnimento de l'huomo, nasce da l'animo naturale, & non da la mente libidinosa, onde è necessario che se gli osserui i priuilegi

consegnatigli da le santità del matrimonio, impe-roche fino a la giustitia tosto, che se le toglie i suoi dritti, si conuerte in tirannide, & quando an co la moglie fusse composta di qualunche malitia di lasciuia si sia, la integrità del marito la istitui sce in modo, che le insolenze di lei, diuentano con formi a le prudentie di lui. certo che il senno del consorte, tiene i uitij de la sua sposa in quel timo-re, che tengono i rei la seuerità de le leggi. ne si dubiti che la prudentia di tali, non diuenti a la per uersità di si fatte, ciò ch'è il cerchio de le mura d'un barco, a lo irrationale de le fere uie rinchiu-se. in somma i doueri debiti de i mariti, a le mo-gli, simigliano le siepi di quegli spini circondanti in maniera gli orti, che niun può rubare le frutte che da ognun si rubano; quando ci sono per tutto de i uarchi. & concludo con lo exempio & de i lu pi & de gli orsi, & de i leoni; che temendo la uerga di coloro, che gl' ammaestrano, mutano la natiua ferocitade, nel costume de la mansuetudi ne artificiosa.

RAGAZZO, E M. PLATA-RISTOTELE.

Vh uh.

M.Pl. *Che fai tu in su l'uscio a quest'hora, Schippese?*
Rag. *O padrone uh uh uh.*
M.Pl. *Che piangere è cotesto tuo?*
Rag. *Io dormendo un pochettino cosi uestito, paren-domi d'esser chiamato da uoi, corsi stropiccian-*

domi tuttauia gli occhi al nostro studio; e non lo trouando chiuso entrai dentro, e perche ci ho ueduti parecchi libri sottosopra, ho paura, non mi date.

M.Pl. *Ecci altro?*

Rag. *Messer si.*

M.Pl. *E che?*

Rag. *L'asino ci ha fatti suso, i suoi fatti.*

M.Pl. *Hor ua, facci anco i tuoi per dispetto; che anch'io in quanto al piu prezzargli hocci fatto i miei. e comincio a credere, che gli astrologi sieno ueramente asini: da che oltra a quello, che col fregare il muso ne l'uscir de la stalla al muro fece intendere al suo uillano, che pioueria il di uegnente; anchora il nostro con l'hauere disgombrato il uentre, doue ch'io intendo, pronostica il mio non uoler essere piu stolto, onde cauò pur troppo utile da la nouella occorsami.*

Rag. *Ci è peggio uh uh.*

M.Pl. *Arde la casa?*

Rag. *Dio il uolesse.*

M.Pl. *Come ghiotto, che tu sei?*

Rag. *Io ho detto cosi, perche non sarebbe iscampata la Madonna, & la massara.*

M.Pl. *Vattene a letto, che ben torneran bene.*

Rag. *Ogniun piange in casa; e la porta dirieto è aperta, quanto ella è larga.*

M.Pl. *E' forza, ch'io uada ad acquetare il tutto.*

M. TESSA, SALVALAGLIO, MONNA PAPA, NEPITELLA, ET MASSARA.

Non ci uengo gia per uenire, ma per ritoglier cio che portai, la doue non ci fussi mai uenuta.

Sal. *Si farete si.*

M.Pa. *E parecchi di ch'io m'auiddi, ch'ei uoleua corle adosso il petorsello de la cagione.*

Nep. *Et io lo so, che me lo diceste.*

Sal. *Vi è mo paruto cosi.*

Tes. *Ogni molino uole la sua acqua.*

M.Pa. *Intendila tu.*

Sal. *E forse anco.*

Tes. *Il marito dee far quelle carezze a la moglie, che il pan fesso fa a la carbonata, che l'ugne.*

M.Pa. *Te lo fa ella dire.*

Tes. *So io donna da dir fatti in la? sono io uecchia isdentata? paioti però ricolta in lo spazzo? e cosi rincresceuole, ch'io non sia da patire?*

Sal. *In quanto a cotesto egli ha il tortissimo.*

M.PA. *Hor mi piaci tu.*

Tes. *Maneggiar me, trescar con meco dourebbe il ciancíume, e non co i libracci, e con le scartabellerie.*

Sal. *Meglio tardi che non mai.*

Tes. *E con che uoce flagellato a scarbottò co'l pie lu scio de lo studio, e perche Tessa? per mostrare il uino beuuto, trasmutato in l'asino de la sua asinona asinaria di suillanacchiamenti.*

Sal. *Le collare di lui la impattono a i nuuoli de la state.*

Tes. Si che prometti di volermi imbalsimare di carez-
ze ah?

Sal. Io padrona unica, eccellente, & Reuerendissima
ui giuro per quei tre bocconi di pan secco, che
mi toccauono: quando pure si distribuiua in Ga-
lilea a la fame del campo corso a le grida indol-
tre senza saper che farci; che Messere ui manda
carta bianca.

M.Pa. Se io hauessi contato a i nostri huomini la cosa di
si laida nouella, si ueniua con esso seco ad altro, che
a patti.

Tes. Noi hauiam mostro a questa uolta ceruello per
tutti.

Sal. Non si dee far sempre a la peggio che sia.

Tes. Il parermi uergogna di casa mia; che de la sua non
ne darei un che: mi reca a quello, che non mi re
caria il recame: se pur fosse, che non si empisse
il uicinato de le nostre sciocchezze.

M.Pa. O il bel lume di luna.

Sal. A che proposito.

M.Pa. Par di.

Sal. E però ui dico eccolo.

Tes. Piano in tanto, che sentiam lui, & egli non sen-
ta noi.

M. PLATARISTOTELE, TESSA, PAPA, SALVALAGLIO, NEPI- TELLA, E MASSARA.

Il Bentiuoglio deliberò di ribattezzarmi, acciochè
la consorte nostra per uia di si dolce nome cami-

ni al centro di questo core, in cui ella albergarà in sempiterno.

Sal. Che dite uoi?

Tes. Cheto un poco.

M.Pl. Ma come esser puo, che le menti de i saui sien cosi facili ad offuscarsi ne le tenebre de la insania?

Tes. Egli pur si riconosce.

M.Pl. Ecco il Matrimonio, che fa la prole spirito del sacramento, e de la fede, di che si contratta, erasi allontanato dal mio giuditio, piu che non mi credeua esser uicino a quel consiglio, che mi ammonisce si, ch'io rimprouero, anzi accuso d'ignoranza la sapienza de gli studi; per causa de i quali son caduto in uno errore, che richiede emenda.

Tes. Confessa piu oltra.

M.Pl. Tu Tessa cara da qui inanzi sarai il desiderio de la immortalità, che mi ho creduto acquistar filosofando.

Tes. Qualche uolta del male esce il bene.

M.Pl. Meritano le mogli scettro di martiri, & corona di beatitudine: imperoche tutti gli inganni, e tutte le alterezze, e tutte le iniquità loro sono annullate dal tormento, che le affige ne le grauidanze, con la giunta de le angoscie di quelle doglie, che le dismembrano nel uolersene uscire le creature del uentre.

Tes. Iddio lo spira.

M.Pl. Certo, che tante fiate ci muoiono, quante elleno ci partoriscono; e tante uolte ci risuscitano, quante

non muoionsi partorendo.

M.Pa.*La stizza mi diuenta amore.*

M.Pl.*In somma, perche nel fatto de l'unità, che riconcilia insieme e la moglie col marito, & il marito con la moglie, onde la dilettione diuien cōforme in modo, che di due cori si fa un core, di due anime una anima, e di due uoleri una sola uolontade: percioche in tal cosa dico, che la casa gli diuenta paradiso, la famiglia angeli, & il uiuere beatitudine.*

M.Pa.*Costui è appresso a la morte.*

M.Pl.*Ma quando non ci fusse altra causa che questa de l'essermi auenuto cio, che mi auiene; con il pensare di mutar lo studio filosofico, nel muliebre, mi rimouo da la presuntione, che per non bastare a le sue audacie di penetrare in la intelligentia de le cose naturali; presume di salire ne i sopranaturali intendimenti.*

Sal. *Scropiamci.*

Tes. *Egli ha riuolto il uiso in qua.*

M.Pa.*Oltra, poi che ci ha uisto.*

M.Pl.*Si ch'ella è lei:*

Tes. *Vh uh.*

M.Pl.*Non lagrime, ma risi, o mio Simposio Platonico, e mia Politica Aristotelica.*

M.Pa.*Ecco che è pur bella cosa il recarsi la mente al petto.*

Sal. *Bella*

M.Pl.*Salue o mio enigmate del corporeo uniuerso.*

M.Pa.*Vituperare altrui, e poi farle bellin bellino è pur*

troppo.

M.Pl. O simulacro, imagine, e similitudine de la beltà diui-na salue.

M.Pa. E santa cosa il rauederſi.

M.Pl. O mio caos di material forma, dammi uenia.

Tes. Vh uh uh.

M.Pl. O intelletto uniuerſale con tutte le Idee, che ſeco produce, uenia dammi.

Tes. Dianzi ero colei, che haueua fatto, e detto.

M.Pl. O cerua d'amore, o capriola di gratia uieni uieni.

Sal. Gentilezza ui uaglia.

M.Pl. Vieni a me o coeterna a la uenuſtà celeſte.

Nep. Poco fa ue la uoleſte manicare. per l'anima mia, che baſta mò.

Sal. Taci ſcandotiera.

Nep. Che ſeſto.

M.Pa. Diteci ſu chi u'ha ſtregato? con qual femina man-giaſte hierſera? certo ch'ella è coſi.

M.Pl. Filoſofando io de la eſſenza diuina per uia peri-patetica, aſſalimmi la uirtù ſonnifera in maniera, che mi addormij, in tanto il cerebro uacillante mi tirò la perſona; doue accoſtato l'orecchio a l'u-ſcio della camera tua, mi parue ſentire, &c.

Tes. Non ti diſs'io, nel guſtare tu l'odore del ſuo alito, ec-co il meſſere, che ci uiene a ſpiare. Onde uoglio uendicarmene col dire un poco forte; Polidoro molto indugia a capitarci.

Nep. Si per l'anima mia.

Tes. Vennemi al'hora a la bocca cotal giouane; perche egli è lo Dio d'Amore ritratto al naturale.

M.Pl. Si che ci feste pure.
Sal. Anco la uolpe ci fece stare il lupo.
Nep. Quando tu?
Sal. Al'hora ch'entrato ne la secchia piombò giuso nel pozzo: onde per esser piu graue di lei, la fece correre dal fondo a la cima. e dicendogli il babuasso, dù se ne ua Comare? rispose, il mondo è fatto a scale.
M.Pa. Però chi scende, e chi sale.
Sal. Comare si.
Nep. Si che anco de i lupi, ci colgono le uolpi?
M.Pl. Si dicono i testi ueneri, i quali allegano assai mogli; che per esser Fate, conuertono i mariti in cerui, e gli amanti in somari. & in quanto a lo interesso di me, che ho la elettione di potermi trasformare d'huomo in tauro, in ariete, o in capricorno; dò a la cagione di cio titolo di Maga.
Tes. O Padre mio, o a me consorte, o mio Signore, se l'ho fatto, chiedouene perdonanza, e se non l'ho fatto anco, perdonatemi il dispiacere, che hauete nel crederui, ch'io l'habbia fatto: & il premio di cotal gratia sia a uoi il mio non uolere mai piu farlo; ne fin ch'io uiuo darui pur da pensare, che io lo facci:
M.Pl. Leuati su di ginocchioni, che te lo comando co i preghi.
M.Pa. Mi cresce il core.
Tes. Son donna; l'ho dimostrato in l'errore, come anco uoi dimostrarete d'essere huom in perdonarmelo.

M.Pl. Per essere il peccare di chi pecca un non nulla, dico a paragone del fallo di chi glie ne dà cagione; io debbo supplicar te di cio, che supplichi me.

M.Pa. Vado in cimbali benesonantis.

Tes. La serua, che sarà schiaua de le fanti uostre, ui dimanda quasi in limosina il perdon de la colpa.

M.Pl. Io con lo abbracciarti faccio segno, che di cio ti ringratio ex corde. conciosia che nel chiedermi la indulgenza, ch'io ti concedo, cresce in me la dignità de la clemenza; la esecutione del cui effetto mi fa comprendere Iddio.

Sal. La pace di Marcone le acconcia tutte al per ultimo.

M.Pl. Hora che puoi conoscere, che una femina bella, & impudica simiglia una sepoltura di fuor dorata, è di dentro uerminosa: io che mi son teco uendicato con il rimetterti la ingiuria, con che tu haueßi potuto toccarmi l'honore; prego che mi sia in tanto propitia la misericordia di te Iddio, che ne lo spatio di questa presente notte concepiamo in tua laude, & in tua gloria l'herede in le facultadi, & il successore nel sangue.

M.Pa. Vh uh uh non me ne posso tenere.

Sal. Il piagnere per allegrezza è una mãna, disse colui.

M.Pl. Nepitella sia tu la prima a entrartene in casa; laquale metterai sottosopra in far si che si ceni a tuo modo: & le persone de la nostra famiglia sieno i conuitati a le nozze nouelle.

Sal. Che si tiri il collo a quanti ce n'è.

Nep. E che forse uoglio fare altrimenti?

M.Pl. Entrate suocera.

M.Pa. Se il calendario ui ci mette, s'egli ui ci mette farà ſi che i mariti impareranno (anchora che il bicchiere di uetro del fatto loro ſi rompeſſe) a ſtrangolarle con le branche de la diſcretion. o che nel ben trattarle di fuora, e drento non le porran no ſu i ſalti del madeſi e madenò.

Tes. Venitene Madre.

M.Pa. O che mi è caſcata la corona: che con altra non ne ſaprei dir pur'uno.

Tes. Cercala Saluàlaglio; e tu Maſſara aiutalo;

SALVALAGLIO E MASSARA.

Voi ſtate molto queta.

Mas. Che uolete, ch'io dica?

Sal. Che per non ci ſi uedere, le non debba eſſere caduta quinci oltra.

Mas. E forſe anco.

Sal. Ma non à queſto core il uoſtro?

Mas. Che ne ſo io?

Sal. Egli è deſſo certo.

Mas. E che uolete ch'io ne facci?

Sal. Eſſendo le donne ſparuieri, che non mangiono d'altro, perche non torne un bocconcino;

Mas. O eccola fra i uoſtri piei.

Sal. Accoſtateui a ricoglierla.

Mas. Non mi correte.

Sal. Aſpettate, che la ricoglierò io.

Mas. A Lucca ti uiddi.

Sal. Che non ti giugnerò?

IL FINE.

REGISTRO.

A B C D E F.

Tutti sono quaderni.

IN VINEGIA APPRESSO GABRIEL GIOLITO DE FERRARI.

M D X L I X.